



NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**

**Fede e mass media
Intervista al paolino
don Mastrandrea**

a pagina 3



**Sacra Famiglia
Festa per i 30 anni
della parrocchiale**

a pagina 5

**Padre Hernandez
Libertà e vocazione
a S. Giovanni Bosco**

a pagina 6

«Alzati,
corri, apri!»

«Alzati, corri, apri! Alzati con la tua fede, corri con la tua disponibilità, apri con il tuo consenso». San Bernardo (1090-1153) rivolge questo accorato invito a Maria, immaginandola pensierosa nel momento dell'Annunciazione. Le omelie mariane del grande monaco cistercense, fondatore dell'abbazia di Clairvaux e suo abate per 38 anni, riescono a creare un "pathos", una tensione spirituale, in attesa della risposta di Maria. La vocazione divina richiede l'esercizio della libertà umana. Se la Vergine accetta il compito di diventare la Madre del Figlio di Dio «noi saremo immediatamente liberati; questa risposta, o Vergine pietosa, attende in pianto Adamo cacciato dal paradiso insieme con la sua misera prole; questa risposta attende da te l'umanità intera, prostrata ai tuoi piedi». Una sospensione teologica, un'attesa cosmica appesa all'umile casa di Nazareth... che finalmente si risolve nel sì di Maria, provocando un sospiro di sollievo nel lettore coinvolto. Il mistico Bernardo, detto "il Dottore mariano", merita il compito che Dante gli assegna nell'ultimo Canto del Paradiso, dove è lui a cantare l'immortale lode a Maria: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio».

Editoriale

Il cuore dei cristiani come quello di Gesù

DI MARCO BAZZANI

Una decina di giorni fa sui quotidiani ci si è soffermati sui risultati del rapporto del Censis sulla società italiana. Su Avvenire è stato scritto: «Delusa dalle promesse di miglioramento, economico e sociale, che l'inizio dell'anno aveva fatto intravedere; impaurita da un domani che continua a non avere certezze; disillusa anche dal cambiamento che la politica avrebbe dovuto portare, l'Italia del 2018 raccontata dal 52° rapporto del Censis sembra sempre più una nazione disorientata. Un Paese in sostanza che si trincerava dietro il rancore e la cattiveria perché oramai ha smarrito il senso del proprio futuro, rabbuiato da un orizzonte che non promette crescita se non dello "zero virgola qualcosa". E così ci si chiude a riccio, per difendere il proprio spazio guardando l'altro come il nemico. Insomma è una "società appiattita" quella in cui si sta trasformando il nostro Paese; una realtà in cui esiste l'egocentrismo del proprio orticello e dei propri diritti, in cui ha perso senso qualsiasi mobilitazione sociale finalizzata al bene comune». Tanti italiani sono battezzati e si dicono cattolici anche se spesso non praticanti... come è possibile che nei loro cuori prevalga il rancore e la cattiveria? Gesù con il suo Vangelo è chiaro nell'invitarci ad avere i suoi stessi sentimenti: amore, attenzione al prossimo, in particolare i più piccoli e bisognosi, pace, misericordia e disponibilità a perdonare. Chiederei a voi lettori con onestà di mettervi allo specchio e dire se rientrate tra quegli italiani descritti dal rapporto Censis o se siete «simili» a Gesù. Tra dieci giorni sarà Natale: se vediamo che nel nostro cuore covano sentimenti negativi impegniamoci a convertirli per arrivare a celebrare la venuta in terra di Cristo con un cuore rassicurato e sereno e capace di amare. Sarebbe troppo facile e vano dire agli altri che devono migliorare se noi per primi siamo contro-testimoni dell'amore che Dio ha per ogni uomo e donna. Il Natale si avvicina ma abbiamo ancora tempo di cambiare il nostro cuore con la Grazia dello Spirito Santo.

Il racconto di Vito Fiorino che nel 2013 ha assistito alla morte in mare di 366 migranti

«Quel mattino a Lampedusa» Storia di una strage evitabile



Il bel presepe del Fermo Corni

I presepi sono tutti belli. A volte, alcuni acquisiscono un fascino particolare. È il caso di quello dell'istituto Fermo Corni, dietro la grande vetrata della facciata. Lì davanti, ogni mattina, si ammassano frotte di studenti. Sono gli studenti della Modena di oggi con tutte le fisionomie e tutti gli accenti della terra. Molti, poi, abbinano volti esotici all'accento strascicato di chi abita a «Moodena», con due o tre "o" di fila. Forse non se ne accorgono, ma questi ragazzi del Corni sembrano rispecchiarsi nel presepe, dove il Bambinello è vegliato dal bue - simbolo di Israele - e dall'asinno, il «resto del mondo» di allora. Quando scende la sera e il grande atrio è buio, le luci del presepe continuano a risplendere dietro la vetrata e fanno compagnia a chi passa, credente o meno che sia.



Vito Fiorino porta la sua testimonianza sul palco del Teatro Tempio

DI LUCA BELTRAMI

Vito Fiorino c'era quel mattino a Lampedusa. La sera prima lui e altri sette amici avevano deciso di trascorrere la notte in mare, e mai si sarebbe immaginato che poche ore dopo avrebbe assistito ad una delle più grandi tragedie umanitarie del Mediterraneo. La sua testimonianza ha scosso il Teatro Tempio di Modena, con il racconto del naufragio di un'imbarcazione con 543 migranti a bordo, nel quale hanno perso la vita 366 persone. Un episodio lontano cinque anni, che si inserisce in un fenomeno drammaticamente attuale e le parole del pescatore siciliano mettono i brividi: «Quando ho aperto gli occhi quella mattina ho sentito l'ancora che veniva tolta dal fondo e la barca muoversi per pochi secondi, poi si è spento il motore. Mi sono precipitato in coperta per chiedere ad uno degli amici che era con me, Alessandro, che cosa fosse accaduto, e lui mi ha risposto: "Non c'è nessun guasto, ma ho sentito uscire", che in siciliano significa gridare di dolore. Dopo 500 metri davanti ai miei occhi si è presentato uno scenario terrificante, con 200 persone in mare, che urlavano e chiedevano aiuto». I sopravvissuti spiegheranno poi che erano in acqua da almeno tre ore, che si era rotta la cinghia del motore dell'imbarcazione e lo scafista aveva provato, senza successo, a

raggiungere l'isola. «Ho lanciato il salvagente, - prosegue Fiorino - il primo che ho trascinato a bordo mi scivolava dalle mani perché era cosparso di gasolio. Ci ringraziava e i suoi occhi sembravano delle palle di fuoco. Gli abbiamo chiesto quante persone fossero in mare, ci ha risposto che erano più di 500. È in quel momento che ho capito che era in corso un'autentica tragedia». Il critico non ha risparmiato critiche alle istituzioni: «Due grandi barche li avevano avvistati, ma poco prima due motovedette della

**Dice il pescatore:
«L'indifferenza,
la causa. Quel
giorno ha cambiato
la mia vita: oggi
i superstiti mi
chiamano "papà"»**

Capitaneria di porto avevano portato a riva 400 persone e devono aver pensato che mille persone sulla banchina sarebbero state ingovernabili. L'indifferenza nei confronti di questa barca ha causato la morte di 366 persone, che potevano essere salvate: un peccato mortale. La Capitaneria di porto, dopo aver risposto alle nostre prime chiamate, non si è fatta più sentire ed è uscita in mare alle 7.25, un'ora dopo il nostro primo allarme. Dieci giorni dopo il Comandante mi chiese di firmare un documento dove affermavo di averli avvistati alle 7.01. Non ho firmato». Le 47 persone che Vito Fiorino è riuscito a salvare col suo peschereccio *Gamar* quando lo vedono lo chiamano *father*, papà, e con loro si è creato un legame speciale: «Da quel giorno la mia vita è cambiata in bene, - conclude - perché in me è lievitata la determinazione e credo ancora più di prima nei valori della vita».

In piazza Grande c'è la Maratona dell'umanità

I nomi dei 34.361 migranti morti nel Mediterraneo letti uno ad uno in piazza Grande. Il 22 e 23 dicembre nel cuore di Modena trova spazio la Maratona dell'umanità, una lettura collettiva che comincerà alle 8 del 22, proseguirà per l'intera notte e si concluderà alle 23 dell'antivigilia di Natale, per riconoscere dignità ad ognuna delle persone che hanno perso la vita nel mare che bagna le coste italiane ed abbattere il muro di indifferenza che nasconde queste morti. Viaggi della speranza che hanno privato del futuro migliaia di uomini, donne e bambini, troppo spesso visti come numeri, più che individui.

Modena vuole dare un segno di vicinanza a queste persone, ribadendo che ognuno di quei 34.361 nomi ha un valore e non deve essere dimenticato. L'iniziativa è stata promossa da Porta Aperta, Modena per gli Altri, Forum Provinciale del Terzo Settore, Tam Tam di Pace, Scuola di Pallavolo Anderlini, è coordinata dal Centro Servizi per il Volontariato e gode del patrocinio del Comune di Modena. La proposta è partita da Stefania Vecchi dell'associazione Modena per gli Altri, e la risposta della città non si è fatta attendere: dal vescovo Erio Castellucci allo chef Massimo Bottura, dal sindaco Gian Carlo

**I nomi delle
34.361 vittime
del Mediterraneo
verranno letti
il 22 e 23 dicembre
dalle oltre 200
persone coinvolte**

Muzzarelli a Cecile Kyenge fino ai Modena City Ramblers, in tanti hanno raccolto l'appello e parteciperanno alla due giorni: «Con questa Maratona dell'umanità - spiega Luca Barbari, presidente di Porta Aperta - vogliamo ridare valore alla

vita delle persone, ribadire che non è possibile rimanere indifferenti di fronte a queste morti. Il 22 e 23 dicembre saremo in piazza per riportare le persone all'essenziale, per dire una volta di più che ogni uomo e ogni donna vale, per leggere dei nomi che dietro hanno delle storie, delle case, dei legami. Non possiamo far finta di niente e di fronte alla disumanizzazione e al cinismo dilagante vogliamo affermare con forza che accoglienza e integrazione sono ancora possibili». Non solo il terzo settore, ma anche il mondo della scuola, della cultura, dello sport e dell'informazione hanno accolto la proposta,

per un totale di quasi 200 realtà aderenti, pronte per questa maratona ben più lunga dei 42,195 chilometri della celebre gara podistica, che unirà idealmente la Ghirlandina alla Porta di Lampedusa: «Siamo felici della risposta che ha dato la città all'iniziativa. - afferma Barbari - In una fase storica come quella che stiamo vivendo, con fatti di cronaca che destano preoccupazione, occasioni come questa sono preziose per risvegliare l'umanità che c'è in ognuno di noi». Per maggiori dettagli sull'iniziativa, è possibile inviare una mail a maratonaumanitaria@volontariomodena.it.

Luca Beltrami

L'appuntamento

A pranzo con la Caritas

A tavola per costruire relazioni e favorire l'incontro tra culture diverse. La Caritas diocesana organizza per martedì 18 dicembre alle 12.30 un pranzo alla casa d'accoglienza «Papa Francesco» in via dei Servi, per scambiarsi gli auguri di Natale e, insieme al direttore Eros Benassi, riflettere sul suo significato. Presenti gli operatori della Caritas e gli ospiti del centro di accoglienza, che condivideranno piatti della tradizione emiliana e piatti etnici. Il pranzo del 18 dicembre vuole essere una prima tappa delle mense di fraternità, l'opera-segno del secondo anno del progetto «Legami che liberano», che vede le mense come luoghi per una condivisione del cibo intesa come comunione fraterna, dove praticare lo stile di prossimità e relazione che caratterizzano la Caritas, a partire dalla convivialità alimentare. L'edificio di via dei Servi sarà inoltre sede domenica 23 dicembre del pranzo di Natale che vedrà seduti allo stesso tavolo gli ospiti del centro di accoglienza e il vescovo Castellucci, per un momento di festa insieme. (L.B.)



NOTIZIE IN BREVE

Campo invernale dei giovani, ancora aperte le iscrizioni

Dal 2 al 5 gennaio il Servizio di Pastorale Giovanile organizza un campo invernale presso il soggiorno Dolomiti a Campestrin, nel cuore della Val di Fassa. L'esperienza, che vedrà anche la partecipazione del vescovo Castellucci, è rivolta ai giovani sopra i 18 anni e il contributo richiesto è di 140 euro per la pensione completa. Le iscrizioni sono già aperte, l'SPG invita chi fosse interessato a dare la propria adesione entro martedì 18 dicembre scrivendo all'indirizzo mail spg@modena.chiesacattolica.it.

Le Messe in Duomo in preparazione al Natale

Da lunedì 17 a giovedì 20 dicembre alle 13.30 in Duomo sarà celebrata la Messa, in occasione dell'Avvento. Venerdì 21 dicembre, allo stesso orario, ci sarà la liturgia penitenziale, in preparazione al Natale.

Chiusura degli uffici diocesani per le festività natalizie

In occasione delle festività natalizie, gli uffici diocesani resteranno chiusi da sabato 22 dicembre a martedì 1° gennaio compresi.

Natale degli sportivi col vescovo alla parrocchia di San Paolo

Sabato 22 dicembre alle 17.30 la parrocchia di San Paolo Apostolo, in via del Luzzo 130, ospiterà il Natale degli sportivi. L'evento è promosso dalla pastorale diocesana dello Sport e dal Csi Modena, e vedrà la partecipazione del vescovo Castellucci.

«Verità per Giulio Regeni» Serata-evento al San Filippo Neri

Il centro culturale Ferrari e l'Associazione Ho avuto sete organizzano per martedì 18 dicembre alle 21 all'oratorio San Filippo Neri la serata-evento «Verità è pace - Verità per Giulio Regeni».



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Giudizio morale universale

Il giudizio morale o è universale o non è morale. L'ordine morale oggettivo è uno e non può non essere che uno, mentre l'ordine morale soggettivo è plurimo. La norma morale rimane sempre quella per ogni situazione operativa dalle caratteristiche simili, mentre, i comportamenti morali dei singoli sono tanti perché sono realizzati in modo diverso dai singoli soggetti morali. Il problema nasce nel momento in cui si riscontrano diversità di giudizi morali sulla stessa azione e, presso tutti coloro che li formulano, la convinzione di essere nel vero. Questo è causato dalla

tendenza a giustificare la legittimità dei vari giudizi divergenti e quindi ad accettare un pluralismo etico normativo. Tutto questo è come se affermassimo che il giudizio morale dell'arabo sul matrimonio poligamico è moralmente corretto tanto quanto lo è il giudizio che formula l'occidentale su quello monogamico. In questo modo, accettare la legittimità del pluralismo etico, significa accettare una prospettiva relativistica, che è un assurdo: non possono trovarsi contemporaneamente nel vero due che sostengono opposti giudizi morali sulla stessa identica azione. Quale ne è la causa? E' solo

una questione culturale? anagrafica? genetica? geografica? o ci sono altri motivi? Ricontrare la pluralità di morali significa dover riscoprire il momento che determina tale divergenza, occorre andare a ritroso e identificare quando e perché si forma lo snodo concettuale che poi si riversa nella prassi attraverso le azioni dei singoli. L'inaccettabilità o l'impossibilità logica del pluralismo e la sua identificazione col relativismo, se da una parte non può non determinare il dovere di rifiutarlo, dall'altra parte però, pone il serio problema della tolleranza e dei limiti entro cui si possono

tollerare comportamenti inaccettabili del punto di vista etico normativo. Questo problema, che non può essere affrontato in questa sede per motivi di spazio, potrebbe essere considerato sulla scia del principio secondo il quale tollerare non significa legittimare teoricamente, ma, saper aspettare e darsi da fare per educare, in quanto all'interno di quella cultura solo gradualmente, nel tempo, è possibile il pervenire alla percezione dell'erroneità morale di certi usi e costumi secolari. Credo che questo sia un buon compromesso verso la ricerca della verità tutta intera che non tollera compromessi.

A Modena, oltre due terzi degli studenti scelgono questo insegnamento. Sono più dei «praticanti»

«In diocesi, i docenti sono 129 nelle scuole primarie, 69 nelle medie inferiori e 68 alle superiori. Dal 2012, per insegnare è necessaria la laurea magistrale in Scienze religiose o un titolo in Teologia», spiega il direttore dell'Ufficio scuola Egidio Iotti

DI FRANCESCO GHERARDI

Duecentosessantasei: questo il numero degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado sul territorio dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. «Per la precisione, sono 129 insegnanti nella scuola primaria, dei quali 49 nelle scuole per l'infanzia, più 69 docenti di religione cattolica nelle scuole secondarie di primo grado e 68 in quelle secondarie di secondo grado - spiega il diacono Egidio Iotti, direttore dell'Ufficio scolastico diocesano -. Non tutti hanno l'orario pieno di 18 ore settimanali di lezione e 57 soltanto sono i docenti di ruolo. Sono tutti laici, tranne 4 sacerdoti e 2 religiose». Nell'anno scolastico 2017/2018, il 76,12 per cento degli studenti degli istituti di ogni ordine e grado di Modena e del territorio diocesano - che non coincide con la totalità degli istituti in provincia di Modena, dovendosi escludere Castelnuovo, Sassuolo e Prignano, Carpi, Mirandola, Concordia, San Possidonio e Novi - hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica. La percentuale è inferiore alla media nazionale (88 per cento), ma pur sempre elevata. Se alla scuola dell'infanzia si avvale dell'insegnamento il 74,49 per cento degli alunni e alla scuola primaria la percentuale sale all'80,66, a partire dalle medie inferiori ricomincia un calo (79,92 per cento) che prosegue nelle scuole secondarie di secondo grado, dove si attesta al 69,84 per cento. Stando ai dati del Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica, a Modena i «non avvalentisi», ovvero coloro che non frequentano l'ora di religione, in quanto alle opzioni alternative a questo insegnamento, si dividono in due grandi fasce di età: i bambini e i ragazzi quasi sempre utilizzano l'ora per studio individuale o attività alternative, mentre i giovani delle superiori perlopiù (60,21 per cento dei «non avvalentisi») optano per l'entrata posticipata o l'uscita anticipata. Probabilmente, la differenza fra le due fasce di età è dovuta soprattutto all'ovvia difficoltà per le famiglie di posticipare l'entrata o anticipare l'uscita di bambini e ragazzi, non ancora autonomi, a differenza dei giovani delle superiori. Interessante notare come circa la metà degli alunni di «cittadinanza non italiana» si avvalga dell'ora di religione (il 40 per cento alle scuole superiori),



Studenti in classe. In diocesi di Modena-Nonantola il 76 per cento degli alunni delle scuole di ogni ordine e grado si avvale dell'ora di religione

Si fa presto a dire: «Ora di religione»

specchio forse di quanto rilevano i dati sull'immigrazione in provincia di Modena, dove più della metà degli immigrati è di religione cristiana, anche se non necessariamente di confessione cattolica. Le percentuali degli «avvalentisi» sono molto più elevate rispetto alla media dei praticanti. Forse anche questo è un segno della

religiosità «fai da te» degli italiani. Ecco allora che, anche da un punto di vista ecclesiale, la presenza nelle scuole dell'insegnante di religione - che, pure, non è chiamato ad essere un catechista - può rivelarsi ben più preziosa di quanto si potrebbe pensare se ci si limita a considerare questo ruolo solo in termini di ore per

classe. Ma come si formano i docenti di religione? «Con l'intesa fra Stato e Conferenza episcopale italiana del 1984, per le scuole elementari l'insegnante di religione era dichiarato idoneo dal vescovo con un corso di 24 ore, mentre per le medie inferiori e superiori occorreva un titolo specialistico - spiega Iotti -. Una svolta importante è giunta nel 2012, con una nuova intesa Stato-Cei: ora occorre la laurea magistrale in Scienze religiose presso un Istituto superiore di Scienze religiose, come quello dell'Emilia che ha sede a Modena, oppure un titolo in Teologia (baccalareato o licenza). In ogni caso, il titolo viene integrato da un tirocinio in classe di 60 più 60 ore». In Italia si lamenta da più parti una notevole ignoranza religiosa, persino da un punto di vista strettamente culturale, cosa che si può toccare con mano constatando l'incapacità quasi generale di leggere quell'arte cristiana che ha parlato per secoli ai nostri antenati. Gli insegnanti di religione possono svolgere un ruolo insostituibile anche in quest'ambito, a vantaggio di cattolici e non cattolici, per la costruzione di una società più consapevole attraverso la diffusione della conoscenza. Un vasto compito.

associazioni

Pesciolino Rosso incontra i giovani al PalaAnderlini

Era in programma venerdì 14 dicembre al PalaAnderlini l'evento rivolto alle scuole «Lasciami volare», organizzato dall'associazione Pesciolino Rosso, che promuove in tutta Italia incontri per i giovani e che in questi anni ha coinvolto oltre 300 mila persone. Dal 2014 Pesciolino Rosso si occupa di sostegno ai giovani, attraverso momenti di divulgazione e attività di sviluppo e crescita, diventando una community di migliaia di persone, genitori e figli, che si

scambiano idee e condividono riflessioni. Al centro temi come l'adolescenza, il futuro, la scuola e il rapporto tra genitori e figli, a partire dall'esperienza di Gianpietro Ghidini e del figlio Emanuele, scomparso il 24 novembre 2013.

La testimonianza di vita di Gianpietro, la condivisione dell'idea che non solo si può sopravvivere al dolore, ma che le sofferenze e le difficoltà ci possono rendere migliori e che quello che oggi sembra farci cadere può essere quello che domani ci aiuterà a stare in piedi, sono il cuore degli incontri del Pesciolino Rosso. (L.B.)

Scuole Fism, il Comune di Modena rinnova il protocollo

l'accordo

Confermata per il biennio la convenzione che coinvolge 29 istituti d'ispirazione cristiana e 1500 bambini

Sono oltre 1500 i bambini che quest'anno frequentano le scuole dell'infanzia della Fism (Federazione italiana scuole materne), pari al 34 per cento del totale. Un servizio essenziale, quello delle scuole Fism, per rispondere alle richieste delle famiglie, come ha sottolineato anche l'assessore alla Scuola Gianpietro Cavazza illustrando il protocollo d'intesa tra Comune di Modena e Fism, valido per il biennio 2018-2020, per la gestione di un sistema pubblico integrato da zero a sei anni: «Modena è da sempre impegnata a garantire la scolarizzazione di tutti i bambini di tre, quattro e cinque anni attraverso un sistema

formativo integrato plurale, aperto e democratico che ci consenta di fare inclusione, e in questo anche le scuole Fism fanno la loro parte accogliendo i bambini con disabilità, quest'anno sono 30, e quelli di origine straniera, che sono circa duecento sui 1.500 iscritti quest'anno». Nel nuovo protocollo, che ricalca quello precedente, viene stabilito un massimo di 65 sezioni a cui concedere un contributo annuo per il funzionamento di base e la qualificazione dell'attività didattica pari a 17 mila euro e di 50 euro annui per sezione per la partecipazione agli itinerari scuola-città. Attualmente nel territorio comunale sono associate alla Fism 20 scuole

d'infanzia e 9 nidi. «Da oltre vent'anni - sottolinea Alfonso Bortolamasi, segretario provinciale della Fism - si rinnova questa convenzione e da parte dell'amministrazione comunale è un riconoscimento importante nei nostri confronti. Il nostro progetto educativo mantiene un'identità specifica di ispirazione cristiana, orientato all'educazione integrale della persona: dimensione comunitaria, progettualità, formazione e partecipazione alla vita ecclesiale sono alcuni degli aspetti caratterizzanti delle scuole Fism, al cui interno lavora per lo più personale laico: 119 docenti sono infatti laici a fronte di 6 religiosi».

Luca Beltrami



Attività all'aperto in una scuola dell'infanzia Fism

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 16 dicembre
alle 15 in arcivescovado: incontro con Ordo Virginum (prosegue alle 19)
alle 16 al Centro Famiglia di Nazareth: Per mano nel deserto
alle 18 in Cattedrale: Messa nella terza domenica di Avvento
Lunedì 17 dicembre
alle 9.30 in arcivescovado: incontro con il capitolo della cattedrale
alle 10.30 in arcivescovado: convegno degli assistenti Agesci di Modena e Modena Pedemontana
Martedì 18 dicembre
alle 21 in San Francesco: Martedì del Vescovo
Mercoledì 19 dicembre
alle 11 a Palazzo Europa: Auguri natalizi al mondo cooperativo
alle 12 in arcivescovado: conferenza stampa con auguri alla città
Giovedì 20 dicembre
alle 9 al Centro Famiglia di Nazareth: Messa al consultorio e inaugurazione associazione di volontariato in appoggio al Consultorio
alle 10 al Centro Famiglia di Nazareth: Incontro con l'ufficio catechistico regionale
alle 12 in arcivescovado: augurio natalizio alla Curia
alle 15.30 nella casa di riposo di Marano: Mesa in prossimità di Natale
alle 17.30 a San Vincenzo: Messa di Natale per gli operatori del diritto e della giustizia
Venerdì 21 dicembre
alle 9.30 in arcivescovado: consiglio episcopale
alle 11.30 all'ospedale di Baggiovara: inaugurazione della sala ibrida
alle 20 a Forlì: celebrazione per il centenario del settimanale cattolico
Sabato 22 dicembre
alle 16 in arcivescovado: incontro con gruppi famiglie
alle 17.30 a San Paolo Apostolo: Natale degli sportivi
alle 20 a Saliceto Panaro: incontro con padri dehoniani
alle 23 in piazza Grande: partecipazione alla Maratona dell'umanità
Domenica 23 dicembre
alle 10 a Torre Maina: celebrazione eucaristica
alle 12 in via dei Servi: pranzo con Caritas diocesana
alle 15 a Villanova: visita al museo dei Presepi
alle 17 in arcivescovado: consiglio di Azione Cattolica
alle 18 in Cattedrale: Messa nella quarta domenica di Avvento
alle 20.30 a Baggiovara: veglia con i giovani della parrocchia



Appuntamenti in diocesi

Domenica 16 dicembre
alle 16 al Centro Famiglia di Nazareth: Per mano nel deserto
alle 18 in Cattedrale: Messa nella terza domenica di Avvento
Lunedì 17 dicembre
alle 9.30 in arcivescovado: incontro con il capitolo della Cattedrale
Martedì 18 dicembre
alle 17 al Centro Famiglia di Nazareth: Credo la vita eterna
alle 21 in San Francesco: Martedì del Vescovo
Mercoledì 19 dicembre
alle 12 in arcivescovado: conferenza stampa con auguri alla città
Giovedì 20 dicembre
alle 20 in arcivescovado: augurio natalizio alla Curia
alle 20.30 al Centro Famiglia di Nazareth: laboratorio di catechesi «Nicomedeo»
alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth: Sulla misura del cuore del Signore
Venerdì 21 dicembre
alle 9.30 in arcivescovado: consiglio episcopale
Sabato 22 dicembre
alle 17.30 a San Paolo Apostolo: Natale degli sportivi
Domenica 23 dicembre
alle 18 in Cattedrale: Messa nella quarta domenica di Avvento

Internet

Vangeloclip, sul sito spazio alla Parola meditata dal vescovo

Si chiama Vangeloclip ed è un nuovo spazio all'interno del sito diocesano per riflettere sul Vangelo della domenica. Nato da un'idea di Cristina Corradini, catechista di Santa Caterina, con la collaborazione del marito Giuseppe Radicia, Vangeloclip è una serie di video di circa 3 minuti l'uno divisi in due parti: nella prima viene letto il Vangelo della domenica, nella seconda è proposta una meditazione sul brano ad opera del vescovo Castellucci. Oltre al video, caricato sul canale Youtube dedicato, c'è anche il file audio, che è possibile scaricare e condividere. Si tratta di uno strumento in più a disposizione di catechisti, operatori pastorali e fedeli per riflettere sulla Parola e farsi stimolare dagli spunti lanciati dal pastore di Modena-Nonantola. «L'idea – spiega Cristina Corradini – è nata dal desiderio di valorizzare la domenica come giorno del Signore. Lo spunto sono stati i cresimandi adulti, che volevo coinvolgere attraverso canali moderni e uno strumento che fosse allo stesso tempo immediato ed efficace. Ne abbiamo parlato con il vescovo e con l'ufficio diocesano Comunicazioni sociali, ci siamo confrontati ed è nato questo progetto, in cui crediamo molto



La home page del sito della diocesi

e che speriamo possa essere utile al maggior numero di persone». Vangeloclip si trova nella parte destra della home page del sito diocesano www.chiesamodenanonantola.it, recentemente rinnovato nella grafica e costantemente aggiornato nei contenuti. All'interno del nuovo portale è possibile trovare omelie, meditazioni e altri interventi del vescovo, le lettere pastorali, la storia della diocesi, i contatti delle parrocchie e degli uffici diocesani, l'elenco dei sacerdoti e dei diaconi, uno spazio dedicato ai video e tante notizie riguardanti la chiesa locale modenese. Luca Beltrami

il gesto



Solidarietà, stelle e gol per i bimbi

In gol per i bambini di Betlemme. La sesta edizione della Partita della Stella non ha tradito le attese e nella serata del PalaPanini, promossa da Comune di Modena, Un ponte verso Betlemme e Rock No War, sono stati raccolti 27 mila euro. Il ricavato dell'evento sarà devoluto al Caritas Baby Hospital, unico ospedale pediatrico della Cisgiordania, e all'Hogar Ninos Dios, casa di accoglienza per bambini disabili fisici e mentali. (L.B.)

Il legame fra l'annuncio cristiano e i media: intervista a don Tommaso Mastrandrea, che con la Società San Paolo anima in città il Centro Giacomo Alberione

«Dio è il Comunicatore con la "C" maiuscola»

le parole

Il paolino: «Iniziali in tipografia. Anche nell'era digitale, l'annuncio più forte è il Vangelo»

DI FRANCESCO GHERARDI

L'Avvento è il tempo nel quale attendiamo la Parola di Dio che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. L'Incarnazione, insieme alla Risurrezione, è un cardine di quella «buona notizia» che è il Vangelo. Ne abbiamo parlato con don Tommaso Mastrandrea, sacerdote, per oltre vent'anni direttore de *Il Giornalino* e oggi in forza alla comunità paolina di Modena, presso il Centro culturale Giacomo Alberione. Don Tommaso, possiamo dire che Dio stesso è un grande comunicatore? Dio è «il Comunicatore», con la «C» maiuscola. La comunicazione è relazione: il Signore, facendosi uomo, si è messo in relazione e in comunicazione con noi. La Parola ha cambiato persino il significato delle parole stesse: basta pensare a «Vangelo». In che senso? «Vangelo», in origine, indicava il «buon annuncio» delle notizie legate alle gesta degli imperatori. Con le prime comunità cristiane, diventa il «buon annuncio» per eccellenza: quello della passione, morte e risurrezione di Gesù. Paolo VI, rivolgendosi ai paolini, disse: «Voi date agli uomini Dio

«incartato». Cosa significa? San Paolo VI sintetizzava così la grande vocazione del beato Giacomo Alberione, il nostro fondatore, che intuì l'esigenza per la Chiesa di dotarsi di forme moderne di comunicazione per rendere più efficace l'annuncio di sempre. Oggi questo slancio è fatto proprio da tutta la Chiesa. Lei ha vissuto una parte significativa di questa storia. Come è cambiato il mondo della comunicazione? Io sono nato con il piombo della tipografia. Oggi i giovani sono «nativi digitali»; noi eravamo «nativi piombati». Poi venne la radio, dove le parole si fanno suono, quindi la televisione, che unisce al suono le immagini. Oggi, il digitale ha rivoluzionato tutto. Ci può dare un esempio? Francamente è stato rivoluzionario l'approdo di Benedetto XVI su Twitter. Quando ha lanciato il primo messaggio, il suo primo tweet, si è esposto per la prima volta alla comunicazione 2.0, quella che non è più unidirezionale, ma che prevede la possibilità di rispondere. E le risposte che si ricevono non sempre sono favorevoli o piacevoli. Per questo, molti guardano il mondo della comunicazione con qualche timore... I media non devono fare paura, perché, come dice il loro stesso nome, sono dei media «mezza» in latino, ndr.). Ciò che conta è conoscerli. Ed essere consapevoli che nessuno ha un annuncio come il nostro, la buona notizia che la vita è eterna ed è un dono di Dio.



La stampa, la radio, la televisione e Internet sono altrettanti mezzi attraverso i quali può avvenire l'annuncio cristiano, secondo il carisma del beato Giacomo Alberione. Nel riquadro, il paolino don Tommaso Mastrandrea

pastorale giovanile

Come superare insieme la «crisi dell'arte di vivere» Anche Modena partecipa all'iniziativa «Lab.Ora»

È stata «crisi» la parola-chiave di *Post-Lab.Ora*, l'evento svoltosi a Roma venerdì 7 e sabato 8 dicembre 2018 al quale hanno partecipato giovani delle diocesi italiane, Modena inclusa. Una crisi generale che sembra non risolversi ma anzi intricarsi sempre di più e che richiede uno studio approfondito e una consapevolezza nuova, quella dei cattolici impegnati in politica e nel sociale. E se il tempo delle soluzioni facili sembra lontano, ecco che occorre ripartire dallo studio e dalla semina. L'associazione Laudato si', espressione di molte associazioni cattoliche italiane, da alcuni anni sta provando a mettere in campo azioni di questo tipo, con giorni di formazione – i *Lab.Ora* appunto – dedicati all'incontro fra alcuni giovani in rappresentanza delle diocesi e testimoni provenienti dagli ambiti della vita sociale del

nostro Paese. Fra gli esperti intervenuti a Roma il presidente di Laudato si' e del Rinnovamento dello Spirito Salvatore Martinez, il presidente emerito della Corte costituzionale Cesare Mirabelli, il rettore dell'università Lumsa Francesco Bonini, l'ex segretario Cisl Raffaele Bonanni, il responsabile Caritas Italia Francesco Marsico, il giornalista Alessandro Banfi e molti altri. Il pomeriggio del venerdì è stato dedicato a un'analisi della crisi sotto gli aspetti spirituale, lavorativo, istituzionale e giuridico. Ed è emersa evidente la radice delle difficoltà attuali in una generale «crisi dell'arte di vivere». Il sabato ha visto invece un'esplorazione delle possibili strade, a partire da una realtà oggettivamente complessa, dove – in politica come nella vita di tutti i giorni – dominano il «dogma della velocità», l'individualismo, la grande difficoltà

delle istituzioni, l'oscuramento della famiglia e dei valori cristiani. È tempo di una nuova semina, a partire da piccoli gruppi di giovani «creativi e motivati», ma «non chiusi ed elitari». Una semina avendo alle spalle l'esempio di figure come quella di Tonino, Sturzo e De Gasperi e tenendo presente le esigenze del mondo di oggi. «Un rinnovato impegno – ha sottolineato Martinez – non per creare un nuovo partito, ma per dare alla nostra società parole vere, a partire dal Vangelo e dalla dottrina sociale della Chiesa». Un impegno che ha trovato una sua attuazione a Modena ne «La Bottega di Nazareth», progetto guidato dal Vescovo e dalla pastorale giovanile diocesana, che si propone di formare un gruppo di giovani «alla scuola del Vangelo e del bene comune». Federico Covili



Tazzioli, Baldini, Castellucci e Guerra sul palco

Libertà e uguaglianza ma con sostenibilità

Libertà, eguaglianza e sostenibilità ambientale. Nei prossimi trent'anni sono questi gli obiettivi da garantire per mantenere il mondo in equilibrio. Ecco perché le questioni ambientali non possono essere affrontate senza tenere conto degli sviluppi economici e sociali dei paesi. Se ne è discusso lunedì 10 dicembre a Modena, all'incontro «Una scommessa da vincere in tre» promosso da Slow Food Emilia-Romagna in collaborazione con l'università di Modena e Reggio Emilia e la Fondazione Marco Biagi. «Col tempo si è arrivati a comprendere che la natura non può essere una semplice cava di materiali da sfruttare o una cassa

l'iniziativa

Lunedì sera al forum Biagi un incontro con il vescovo dedicato ai temi dell'ambiente

attraverso la quale arricchirsi, ma una casa comune. È quindi interesse dell'uomo curarla» ha spiegato l'arcivescovo Erio Castellucci, prendendo in esame le novità introdotte nella *Laudato si'* di papa Francesco. Un'enciclica che «con la scusa di segnalare alcune urgenze, vuole suonare l'allarme sul rapporto tra ecologia ed economia». C'è, infatti, una connessione tra gli aspetti etico, politico, economico e tecnologico. «L'ecologia – ha proseguito il vescovo – non è una scienza a parte: la desertificazione influisce sulle migrazioni; la minore disponibilità delle acque potabili influisce sulle guerre; la mancanza di cibo scatena odi e violenze». Come hanno ricordato gli economisti Massimo Baldini e Maria Cecilia Guerra, occorre garantire una buona crescita economica – in particolare in Italia dove continuano a pesare gli effetti della crisi di dieci anni fa – perché la povertà peggiora il degrado ambientale. L'attenzione all'ambiente deve riguardare quindi la politica, l'economia, l'etica, la tecnica, la pedagogia, le istituzioni e i singoli cittadini. «Nei giovani la sensibilità su questi temi è molto più forte rispetto al passato – ha aggiunto Castellucci –. Così come si sono moltiplicate le esperienze dei gruppi di acquisto solidale, del car sharing, dei servizi integrati, c'è una maggiore attenzione nell'edilizia e nella raccolta differenziata. Non sono concetti banali: ognuno singolarmente può fare qualcosa, e con l'insieme dei singoli si può creare una pressione morale che diventa pressione politica». Paolo Tomassone

a cura di

BPER:

Banca

«Ospiti illustri» nella Galleria di Bper Banca. Esposte le opere dei maestri del Rinascimento



La pala di Cola di Amatrice (1512)

È stata presentata al pubblico nei giorni scorsi presso «La Galleria» di Bper Banca, in via Scudari a Modena, l'esposizione «Ospiti illustri in Galleria. Maestro dei Polittici Crivelleschi e Cola dell'Amatrice», a cura di Lucia Peruzzi e di Rossana Torlontano. Si tratta di tre opere di rilievo provenienti dal nucleo collezionistico abruzzese: due tavole di Cola dell'Amatrice e un fondo oro del Maestro dei Polittici Crivelleschi, preziosissime testimonianze della cultura artistica diffusa tra l'Abruzzo e le Marche rinascimentali dalla fine del XV secolo all'inizio del XVI. Il monumentale polittico attribuito all'anonima personalità artistica del Maestro dei Polittici Crivelleschi (denominazione che deriva dalla

discendenza dalla scuola che ebbe origine dal pittore Carlo Crivelli, attivo a metà del XV secolo nel bacino dell'Adriatico) costituisce un esempio del vivace clima culturale presente a L'Aquila alla fine del Quattrocento. Di Cola dell'Amatrice, artista rinascimentale a tutto tondo, vengono esposte due tavole eseguite per il territorio ascolano: una grande pala d'altare realizzata nel 1512 per la chiesa di San Gennaro a Folignano e una di dimensioni più ridotte commissionata nel 1522 dai patrizi Francesco e Bernardino Corni e Lattanzio Troili per la cappella di famiglia nella chiesa di San Francesco ad Ascoli Piceno. L'artista, il cui vero nome era Nicola Filotesio, nacque ad Amatrice nell'ottavo decennio del XV secolo.

Nelle cronache a noi pervenute è indicato come persona freneticamente dedita al lavoro creativo; ma al tempo stesso come figura tormentata e complessa. Cola operò in diverse località dell'Italia Centrale, ma si formò e lavorò principalmente nella città marchigiana di Ascoli Piceno. Fu allievo di Dionisio Cappelli ed il suo genio artistico toccò l'eccellenza nella pittura e nell'architettura, sebbene si sia dedicato anche alla scultura. I suoi grandi affreschi ricordano le opere raffaelliane. «Questa mostra è una nuova opportunità per la Banca di testimoniare i legami profondi con i territori di cui è espressione – ha affermato Pietro Ferrari, Presidente di Bper Banca – affermando al contempo la volontà di promuovere

la tutela e valorizzazione di una collezione straordinaria. Oltre all'esposizione, con l'occasione è stato anche eseguito il restauro delle tre tavole: attività, queste, che dimostrano l'attenzione dell'Istituto per una gestione consapevole e professionale del suo patrimonio artistico». Le opere del nucleo abruzzese non sono l'unica novità del mese di dicembre per «La Galleria»: O-One, digital unit di Industree Communication Hub, ha infatti realizzato il sito istituzionale dedicato al progetto www.galleriabper.it: una vera e propria vetrina per raccontare la Collezione e l'Archivio Storico di Bper Banca in tutte le sue componenti. Le diverse sezioni di cui si

componesse il sito sono pensate per rendere fruibili tutti i beni culturali e digitalizzati del Gruppo Bper, rispecchiando esattamente l'identità del progetto e mettendone in evidenza la responsabilità sociale d'impresa. Prossime aperture de «La Galleria»: in dicembre tutti i weekend (venerdì compreso) dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18. Da gennaio a giugno primo weekend del mese (venerdì compreso) dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18. Ingresso libero. Prenotazioni e informazioni per visite guidate, gruppi e aperture straordinarie: Bper Banca, Ufficio Relazioni Esterne telefono 059 2021093 – email lagalleria@bper.it



Gallie cantri

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Al canto del gallo stamane mi sono svegliato impaurito da un ringhio rabbioso. Non era il mio Collie assopito sulla sua coperta. La sera prima avevo letto alcuni stralci del 52° rapporto Censis 2018: il ringhio era nascosto là dentro. Ho riflettuto: il gatto miagola, la mucca muggisce, l'uccellino cinguetta, l'elefante barriera, il cavallo nitrisce: qual è l'animale che ringhia? Non sarà per caso il cane, l'amico a quattro zampe più amato dall'uomo? Normalmente il cane abbaia. Qualche volta però ringhia, quando il padrone o la ciotola sono minacciati. Secondo il 52° rapporto Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) del 7 dicembre 2018, la popolazione italiana non abbaia più, ma ringhia. Il ritratto che emerge, rispetto al 2017, è «di una

società appiattita, disillusa per un cambiamento e una ripresa economica che non è arrivata. È il trionfo delle ostilità («cattiveria», n.d.r.), con il 63% degli italiani convinti che sia colpa degli «stranieri», al punto di non volerli come vicini di casa» (Avvenire, 8 dicembre 2018). Dobbiamo paragonare gli «italiani brava gente» a un cane ringhioso? Vado alla finestra per vedere se è arrivata la luce del giorno. Nell'azzurro del cielo, quasi blu, sfreccia una cometa, come a Natale. La cometa si ferma al capitolo 7 della Lettera pastorale dell'arcivescovo Erio Castellucci, dedicato al tema parrocchia e ministero della consolazione. Quello indicato dal vescovo è un mondo diverso dall'universo descritto dal Censis, è quello dei

nostri vicini di casa sconosciuti, abitato dalla sofferenza, silenzioso, abbandonato nella solitudine, come Cristo, solo sulla croce, che chiede di essere consolato. «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34). La parola consolazione deriva dal latino, con-solatio, e significa essere con chi è solo (Benedetto XVI, *Spe salvi*). Il ministero della consolazione è un ministero nuovo affidato alla comunità dei credenti, già sperimentato in altre diocesi. Verrà istituito nel gennaio 2019, affidato principalmente ai laici, e sarà coordinato da un diacono. Non richiede specialisti, ma preparazione spirituale, una donazione generosa del proprio tempo. I «nuovi ministri» saranno chiamati a consolare singoli e famiglie colpiti da lutti insopportabili, segnati da

malattie incurabili, da fallimenti coniugali; saranno inviati ad asciugare le lacrime di madri e padri che hanno perso figli, fratelli, sorelle nella voragine della droga; visiteranno ospedali e case di cura; accarezzano anziani abbandonati; staranno vicino ai deboli per fragilità fisiche e psichiche. Andranno, insomma, nelle «periferie» esistenziali, senza chiedere nulla in cambio, in punta di piedi. Benedetti i passi di coloro ai quali sarà affidato il ministero. Rincorato, ho dato la sveglia al mio Collie. «È ora della passeggiata, Lassie. Usciamo. Ti porterò nel parco Paradiso Terrestre. È bellissimo, sorprendente, ma prima attraverseremo la collinetta detta Monte Calvario. Su, andiamo». È scattato in piedi e, scodinzolando, ha fatto: «Wapp! Wapp!». *At salut.*

sport

Csi, a gennaio inizia il corso per arbitri

Inizierà il 15 gennaio il corso per arbitri di calcio del Centro sportivo italiano. Il corso si rivolge a ragazze e ragazzi con più di 16 anni, interessati ad intraprendere questo percorso fatto di tanta passione per lo sport. Il corso, avrà la durata di 10 lezioni, con orario previsto tra le 20.30 e le 22.30, è del tutto gratuito e prevede il rimborso delle spese e del gettone di gara: corso, materiale didattico e divisa sono gratuiti. Verranno spiegate ed analizzate le regole del calcio ed il regolamento arbitri nazionale, al termine del corso è previsto un esame finale. Il corso per arbitri di calcio si terrà presso la sede del Centro sportivo italiano - Comitato provinciale di Modena, in via Del Caravaggio 71 a Modena. Obiettivo del corso, in pieno stile Csi, attivo a Modena dal 1946, non è solo quello di formare scrupolosi direttori di gara, ma anche di istruire nuove leve per far sì che anche attraverso l'arbitraggio possano essere trasmessi i principi Csi per uno sport sano e costruttivo, alla portata di tutti e per tutti. Per informazioni e iscrizioni, è possibile inviare una mail all'indirizzo segreteriaagac@csimodena.it, telefonare al numero 059 395357 o interfacciarsi con il sito del Comitato provinciale di Modena del Centro sportivo italiano (www.csimodena.it). (F.M.)

Pubblichiamo l'omelia dell'arcivescovo in occasione della solennità dell'Immacolata, celebrata in Duomo e con il tradizionale omaggio floreale alla statua in Piazza Grande

«Maria è un ponte capace di unire»

DI ERIO CASTELLUCCI *

Sette nomi di persona scandiscono il Vangelo dell'Annunciazione appena proclamato (Lc 1,26-38). Li ricordo nell'ordine in cui sono citati: Gabriele, Davide, Giuseppe, Maria, Gesù, Giacobbe, Elisabetta. Una rete di nomi, attraverso i quali il Signore si manifesta: una serie di volti che si intrecciano, per preparare la nascita del Figlio di Dio. L'attesa di un nuovo bimbo, del resto, coinvolge sempre una rete di persone e intensifica la loro relazione: i genitori, i parenti e gli amici, a mano a mano che il lieto evento si avvicina, pongono domande, preparano regali, comunicano tra di loro la gioia dell'attesa e preparano così il cuore all'accoglienza del bimbo che verrà. Quando sta per spuntare la vita, insomma, ciascuno estrae dal proprio animo le energie più belle e positive. Questi sette nomi sono tutti implicati, a vario titolo, nella successiva nascita di Gesù: Gabriele la annuncia, Giuseppe e Davide sono coinvolti come antenati di Gesù, Giuseppe ne sarà il custode, Maria lo metterà al mondo, Elisabetta sarà la madre del precursore. La nascita di Gesù, insomma, rappresenta un filo che unisce volti differenti e situazioni diverse, anche lontane tra di loro nel tempo. Il «sì» di Maria, risuonato ancora una volta nel Vangelo di oggi, libera quindi tante relazioni, intreccia tra loro diverse vicende. Il semplice «sì» di una donna cambia il corso della storia. I due concepimenti annunciati dall'angelo Gabriele, quello di Maria e quello di Elisabetta, sono raggi di speranza. La vita che spunta nel grembo materno è sempre un segno di vittoria sulla rassegnazione e sulla morte. Se potessimo misurare il grado di speranza di una società, dovremmo mettere tra i primi indicatori l'accoglienza della vita. La vita nascente «lega» sempre le persone, stringe ulteriormente le loro relazioni e avvicina persone che altrimenti rimarrebbero distanti. Nella nostra civiltà la speranza sembra annebbiarsi: la paura prevale spesso sul desiderio dell'incontro, l'istinto di autoconservazione prevale sulla spinta alla relazione, la chiusura in se stessi prevale sulla disponibilità a fare spazio agli altri. Per dirla con un'immagine più

Castellucci: «Se avesse detto di no all'angelo Gabriele, avrebbe costruito un muro. La santità non consiste nell'isolarsi, nel cercare una vita separata dagli altri, nello stare soli con se stessi»

volte utilizzata dagli ultimi papi, la costruzione dei muri sembra prevalere sulla costruzione dei ponti. Il «sì» di Maria è stato un ponte tra due popoli, gli ebrei e i cristiani; è stato un ponte tra i millenni, tanto da segnare l'inizio di una nuova epoca. Se Maria avesse detto di no all'angelo Gabriele, avrebbe costruito un muro invece di un ponte. La santità - di cui Maria è il modello più alto - non consiste nell'isolarsi, nel cercare una vita separata dagli altri, nello stare soli con se

stessi. La santità consiste nel donarsi, nello stringere relazioni che aiutino a crescere. Scrive papa Francesco nel suo recente documento sulla santità: «mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere» (*Gaudete et exsultate* n. 7). La santità, quindi, è alla portata di tutti e consiste in una costruzione quotidiana di ponti e non di muri: a cominciare dalle relazioni vicine e domestiche, per arrivare ai rapporti sociali e politici. Maria, che è «immacolata», cioè tutta santa, ci aiuti a dire ogni giorno il nostro «sì», perché facciamo spuntare la vita, continuiamo ad impegnarci nella costruzione di ponti, ci spendiamo nei legami che portano lampi di speranza in questo mondo che ne ha tanto bisogno.

* arcivescovo

Lungo il cammino dell'Avvento, è il Signore stesso a spianarci la strada



Don Erio Castellucci

DI LUCA BELTRAMI

Perché il Signore ha scelto proprio Giovanni e perché ha iniziato a diffondere la sua parola nel deserto, la persona e il luogo in apparenza meno adatti a raggiungere lo scopo? Su questi interrogativi si è sviluppata la riflessione del vescovo Castellucci nell'omelia della Messa in Duomo nella seconda domenica di Avvento. E facendo vestire all'evangelista Luca i panni del regista, il pastore di Modena-Nonantola ha spiegato che «se avesse avuto una cinepresa, avrebbe sicuramente utilizzato lo zoom: dalla scena globale, il mondo, l'obiettivo si fissa su quattro sovrani locali che detenevano complessivamente il potere politico sulle regioni della Pa-

lestina; poi lo sguardo si restringe ancora e si concentra su Gerusalemme, simbolo del potere religioso dell'epoca. A questo punto, Luca si dimostra ca-

deserto. Si è calata infatti su un uomo totalmente dedito alla causa di Dio, libero dai compromessi con un potere politico e religioso inquinato. E proprio dal deserto, e non da Roma o da Gerusalemme, la parola di Dio cominciò a correre, spinse molti a preparare la via del Signore, attivò un grande cantiere. Gesù stesso, preceduto dal Battista, si inserirà in questo cantiere e lo porterà a conclusione. Giovanni lo inaugura e Gesù lo chiude con successo. Perché la frase finale del Battista, «ogni

uomo vedrà la salvezza di Dio», si realizzerà proprio con Gesù morto e risorto». Il vescovo si è poi rivolto ai fedeli: «Tra questi uomini che vedranno la salvezza di Dio ci siamo anche noi. Il deserto è il nostro cuore, che qualche volta presenta delle zone aride, bisognose di acqua e vita, avvolto dall'afa. Ma la buona notizia è che il sovrano interessato a percorrere questo deserto non si spaventa di fronte alle valli e ai burroni. Quel Dio che fa calare la sua parola nel deserto supera ogni aspettativa umana e dei profeti, calando se stesso nel deserto della vita umana; è Cristo infatti la Parola con la "P" maiuscola, che entra senza timore nel mio deserto interiore e, se ho l'umiltà di lasciarlo lavorare, mi ridona acqua e vita».

l'omelia

Il Pastore: «Cristo entra nel mio deserto interiore per ridonarmi acqua e vita»

appennino

Natale a Pavullo

Pochi potranno vedere dal vivo il piccolo presepe sistemato sulla croce che sorge sulla sommità del Monte Giovo, condiviso via facebook dal Cai pavullese, ma il capoluogo frignanese ha in serbo iniziative natalizie alla portata di tutti. A Pavullo e nelle frazioni sono attive diverse mostre di arte presepeale. In via Mercato 15, l'Associazione La Fonda propone la mostra dei presepi artistici di Giuseppe Ricci, visitabili fino all'8 gennaio, nei giorni feriali e festivi dalle 9.30 alle 12 e dalle 15 alle 18. Nei festivi sarà presente l'artista. Fino all'Epifania sarà visitabile dalle 10 alle 12.30 e dalle 17 alle 19.30 anche la mostra allestita dal gruppo famiglie della parrocchia di Pavullo e dall'associazione Terra Mia nel convento dei Cappuccini, in viale Martiri 65. L'iniziativa è giunta alla IV edizione e prevede l'esposizione di presepi di Giuseppe Ascione, Rocco Balasco, Francesco Casillo, Lorenzo Formisano e Antonio Stanzione. A Frassinetti, invece, l'intero borgo si trasforma nel periodo natalizio in un grande fondale per rappresentazioni artistiche del presepe per iniziativa della parrocchia e del Circolo di Frassinetti. Domenica, il paese si accenderà di festa con le rappresentazioni dei bambini e con canti natalizi presso la chiesa. Non mancheranno borlenghi, vin brulé e il classico mercatino di Natale. I presepi resteranno visibili fino all'11 gennaio. Il giorno di Natale, la parrocchia di Frassinetti celebrerà una Messa solenne alle 10, con il servizio del coro San Giorgio, mentre il 6 gennaio il periodo festivo sarà chiuso da una polentata di beneficenza al Circolo di Frassinetti (prenotazioni al 333.7320100). (F.G.)

Il noleggio auto a lungo termine

Francesco Totti ha preso la nuova Lamborghini Urus con il noleggio a lungo termine. Una notizia apparentemente semplicemente curiosa, fa però capire come questa formula sia ormai sdoganata e non sia solo utilizzata per le grandi flotte aziendali, ma anche per piccole imprese o professionisti. Lapam Confartigianato, attraverso la categoria Usarci (quella degli agenti di commercio) ha proposto una serata di approfondimento sul tema con il responsabile fiscale dell'associazione, Enzo Fani, e con Luca De Pace, amministratore delegato di Consecution Group. Tra i numerosi presenti non solo agenti di commercio, ma anche autoriparatori e imprenditori di varie categorie, che hanno seguito le relazioni e hanno posto diverse domande per approfondire. Il noleggio a lungo termine, oggi

nel nostro Paese conta circa 800mila veicoli sui 38 milioni immatricolati, lo spazio di crescita (che pure è importante, tra il 2016 e il 2017 +18%) è molto ampio. Fani ha messo in luce i principali aspetti legati alla deducibilità per le imprese, sia per gli agenti di commercio che per le altre tipologie, e ha comparato la formula del leasing e quella del noleggio a lungo termine: sotto il profilo fiscale le differenze sono comunque piuttosto limitate. La scelta, dunque, deve essere dettata da motivazioni che vanno al di là di quelle economiche. Lo ha sottolineato lo stesso De Pace, che ha spiegato nei dettagli il funzionamento del noleggio a lungo termine: in pratica il noleggiatore si fa carico di tutti i costi (bollo, assicurazione, manutenzione ordinaria e straordinaria, gomme, auto sostitutiva...) a

a cura di



fronte di un canone diviso tra il noleggio vero e proprio e i servizi (che sono deducibili in forma più ampia rispetto al noleggio). Le domande sono state molte e molto precise (dal chilometraggio, che non deve superare i 200mila km, alla durata che va da 12 a 60 mesi ai rimborsi per i chilometri non effettuati o alla penale per quelli in più e a cosa succede in caso di incidente, fino a chi può guidare l'auto presa con questa formula e a cosa è possibile fare per personalizzare il mezzo secondo le esigenze aziendali). Lapam Confartigianato sta predisponendo un servizio, con la collaborazione di Consecution Group, al fine di fornire risposte alle imprese che intendono scegliere questa modalità.

Martedì 18 Dicembre

INCONTRO DI CREDO LA VITA ETERNA
(percorso diocesano dell'Ufficio Famiglia rivolto a chi vive un lutto)

Ore 17 CONFESIONI con Don Dino Zanasi
Ore 18 RIFLESSIONE BIBLICA PARTECIPATA con suor Elena Bosetti
Ore 19 S. MESSA celebrata da Don Simone Cornia
Ore 20,15 CENA autogestita

Presso
CENTRO FAMIGLIA DI NAZARETH via Formigina 319 Modena

Per informazioni:
Ufficio Famiglia DIOCESI DI MODENA TEL. 059 2133845
e-mail: cdpfam@modena.chiesacattolica.it
sito: www.familiamo.it

pianura

Il vescovo a Soliera per il centenario dell'Ac parrocchiale

Sabato 8 dicembre, in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, come consuetudine, gli aderenti dell'Azione cattolica italiana rinnovano la propria adesione o aderiscono per la prima volta all'associazione. Mentre a Roma si concludevano i festeggiamenti per i 150 anni dell'associazione nazionale, con un convegno alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e con i saluti di papa Francesco all'Angelus, in diocesi di Modena-Nonantola iniziava un anno di festeggiamenti per i 100 anni della presenza dell'Azione cattolica nella parrocchia di Soliera. La celebrazione dell'Immacolata con la contestuale festa dell'adesione dell'Ac parrocchiale di Soliera è stata presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, che, commentando il Vangelo del giorno sull'Annunciazione, ha sottolineato come quell'unico incontro di Maria con l'angelo non le abbia «fatto sconti» a tutte le prove della vita, né le abbia miracolosamente presentato scorciatoie. L'annuncio dell'angelo però ha sostenuto la sua fede, facendole vivere «in modo straordinario l'ordinario», con la consapevolezza che Dio è presente e ci accompagna sempre. Questo vale anche per lo stile dell'Azione cattolica: vivere la



Alcuni soci dell'Ac parrocchiale di Soliera

fede nel quotidiano, con la certezza che Dio accompagna e che c'è sempre, una santità alla portata di tutti perché tutti chiamati a vivere il Vangelo nei luoghi della ferilità dell'esistenza, come il lavoro, la famiglia, la scuola, la politica, la parrocchia e lo sport. Il 2019 che è alle porte sarà un anno ricco e vivace di attività ed eventi per l'associazione solierese: il calendario sarà annunciato nelle prossime settimane. Intanto, Soliera ha ringraziato il Signore per la bella presenza dell'Azione cattolica in parrocchia e si è affidata a Maria per accompagnare e sostenere sempre cammini e attività.

Marilena De Rosa

Grande presepe scenografico all'ex cinema Principe

Anche quest'anno si rinnova la tradizione del presepe in Zona Tempio: l'ex cinema Principe è diventato, per l'ottava volta, teatro di un grande presepe, inaugurato l'8 dicembre.

Si tratta di un grande presepe scenografico (più di 30 metri quadrati) di ambientazione popolare curato dall'associazione Via Piave & Dintorni. Il presepe rimarrà allestito fino al 13 gennaio e sarà visitabile tutti i giorni ad ingresso libero, dalle 8 alle 23 nei feriali e dalle 9.30 alle 23 nei festivi. L'iniziativa è realizzata grazie al lavoro manuale dei professionisti Giorgio e Maurizio Marinelli e Maurizio Morselli, col patrocinio del Comune di Modena, il contributo del Quartiere 1 - Centro Storico, dell'azienda Aceto Balsamico del Duca S.r.l. e di BPER Banca S.p.A. Gli autori hanno immaginato il sacro evento della Natività in un tipico borgo del nostro Appennino alla metà del secolo scorso secondo la tradizione, il costume e le usanze tipiche modenesi. La scena riproduce in modo accurato un paesaggio rurale-con-

L'iniziativa

Via Piave e Dintorni propone una Natività ambientata nell'Appennino modenese. L'opera, di 30 metri quadrati, è visitabile fino al 13 gennaio

tadino dell'Appennino modenese, composto da edifici in sasso e mattone, rustici portici in legno, caratteristici sottopassi ad arco e sullo sfondo la catena di montagne al cui centro sventa il monte Cimone. Gli effetti luminosi creano gradatamente le quattro fasi del giorno: alba, giorno, tramonto e notte; durante la fase notturna compariranno nel cielo la luna e le stelle, si accenderanno le luci all'interno delle abitazioni e, dopo l'arrivo delle nuvole, cadranno anche fiocchi di neve, rendendo più realistica e assai suggestiva la scena della Natività.

Tutte le parti architettoniche sono realizzate in polistirene, che presenta caratteristiche di leggerezza e resistenza necessari per una scenografia di grandi dimensioni. Il materiale viene trattato con gesso liquido per agevolare la fase di colorazione, mentre il paesaggio e le montagne, sono realizzati con la classica tecnica gesso-scagliola su un supporto di polistirolo. Il tutto è assemblato su una impalcatura in travi e tavolato in legno. La scenografia infine, è stata dipinta con pigmenti in polvere e arricchita da arbusti e vegetazione sia naturale che artificiale.

Via Piave & Dintorni è una associazione di promozione sociale sorta nel 2007 in risposta alla sensazione di disagio che coinvolgeva residenti e commercianti della zona del Tempio e della stazione, realizzando, con il patrocinio del Comune e con la collaborazione di diversi sponsor, molteplici iniziative, quali mercati, giochi per bambini, serate musicali, corsi di lingua italiana per alcune comunità straniere e mostre fotografiche. (F.G.)

La parrocchia cittadina della Sacra Famiglia ha celebrato l'8 dicembre con una Messa e con la benedizione di una nuova statua il 30° anniversario del suo edificio sacro

«Camminare insieme per essere comunità»

DI FRANCESCO GHERARDI

«Una parrocchia non è altro che la dilatazione di una famiglia, anzi è proprio una grande famiglia. La temperatura della famiglia si misura sul termometro della relazione e non semplicemente su quello dell'organizzazione. La parrocchia dunque, come la famiglia, è in buona salute quando le relazioni tra i suoi componenti sono aperte, affettuose e cordiali; registra invece la febbre quando i rapporti sono tesi, freddi e feriti». Questo il messaggio dell'arcivescovo Castellucci alla parrocchia della Sacra Famiglia in occasione del 30° anniversario della chiesa parrocchiale, l'8 dicembre. In esso, Castellucci ha sottolineato che «La parrocchia, come la famiglia, cresce nell'ascolto reciproco, nella condivisione della mensa, nella fraternità; o, viceversa, si indebolisce quando l'ascolto della parola di Dio è trascurato, la mensa eucaristica è disertata e la fraternità è trascurata». La celebrazione del trentennale dell'edificio sacro, presieduta dal parroco don Giacomo Violi in una chiesa gremita di fedeli, ha visto la presenza delle autorità e di numerosi «amici», come don Raffaele Coppi, ex viceparroco, don Etienne e padre Badia da Betlemme, padre Raschid di Aleppo, del collaboratore parrocchiale don Giovanni Vitale. La parrocchia della Sacra Famiglia è stata eretta canonicamente il 1 agosto 1960, ma, per 28 anni, ha trovato sistemazione in locali provvisori tra via Vaciglio e la Vignolese. La chiesa parrocchiale è stata costruita tra il 1982 e il 1988 con un progetto degli ingegneri Sergio e Mario Silvestri, sulla base di un'idea dell'architetto Andrea Palazzi. La forma ottagonale ricorda quella di una tenda, sottolineata anche dalla particolare conformazione del tetto, per simboleggiare la Chiesa in cammino nella storia e la sua volontà di accogliere ogni uomo. La pianta della chiesa è centrale e internamente, aperture luminose sotto forma di nastri di luce che sottolineano il profilo della copertura, squarciata superiormente da due fasce di vetrate a forma di croce, accentuano visivamente l'immagine della tenda. Significativi interventi nel corso degli ultimi otto anni hanno trasformato la pavimentazione interna e comportato il rifacimento dell'impiantistica. Varie statue sono presenti in chiesa, fra le quali una dell'Immacolata. Don Violi ne ha ripercorso l'arrivo 30 anni fa, immortalato in un album fotografico: «Girando i grandi fogli dell'album mi sono commosso soffermandomi sulle foto della processione che introduceva la statua della

«Guardiamo a Gesù, Maria, Giuseppe e impariamo da loro. Le parole del Vangelo devono lanciarci nella missione stupenda di portare nel mondo l'annuncio del Risorto», ha detto il parroco don Giacomo Violi

Madonna dalla vecchia chiesa nella nuova. Le foto raccontavano la soddisfazione e la gioia di tutti i presenti, per un'opera loro, questa, ora nostra. Questa chiesa, che senza la Madonnina non era al completo». Commentando la salutatione angelica e la risposta di Maria nella solennità dell'Immacolata (Lc 1,26-38), don Violi ha sottolineato: «Carissimi, queste sono parole che devono smuovere il nostro essere Chiesa, talvolta mossa più da inerzia che

convincione, spesso lenti ad accogliere la gioia di Dio, pigri nell'accettare la grazia del Signore che vale più della vita. Parole che devono lanciarci nella missione stupenda di portare nel mondo l'annuncio del Risorto, fiduciosi che se non siamo Chiesa vergine dai poteri mondani non siamo la Chiesa di Gesù, ma nuovi pelagiani che credono di salvarsi con le proprie strategie, formule, piani». All'interno della celebrazione dell'8 dicembre, è stata benedetta la nuova statua in legno della Sacra Famiglia, opera dello scultore George Bergmeister di Ortisei. Caratterizzata da uno spiccato dinamismo, vuole simboleggiare la comunità che cammina, con Gesù al centro, per portarlo agli uomini. «Insieme, in cammino, Gesù al centro, accogliendo. Questa è una comunità 2.0», ha concluso don Violi. Il cammino di una comunità è anche quello delle generazioni che si succedono e si accompagnano: a ricordarlo, il pannello *Pierre Vive*, esposto all'ingresso delle opere parrocchiali, con i nomi delle 1616 persone battezzate nella chiesa della Sacra Famiglia nell'arco di questi 30 anni.

Associazione sportiva Corlo, mezzo secolo di aggregazione per i giovani del paese

la storia

La squadra sorse nel 1968 grazie a don Martinelli e ad Alfonso Vacondio. Domenica commemorata la ricorrenza con le autorità



DI GIORGIO SGHEDONI

Domenica, a Corlo c'è stato un grande evento per la comunità: sono stati festeggiati i cinquant'anni della società sportiva, nata ufficialmente il 4 dicembre 1968. La Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci ha dato il via alle celebrazioni, alle quali hanno partecipato il sindaco Maria Costi e l'assessore allo sport Simona Sarracino, accolte dal presidente dell'Associazione sportiva Corlo, Luigi Cuoghi Costantini e dal parroco don Dino Lucchi, assieme agli atleti ed i loro allenatori. Dopo la cerimonia, nella chiesa stracolma, i festeggiamenti sono proseguiti nel contiguo palazzetto, allestito come una grande sala da pranzo per ospitare gli oltre trecento invitati. Durante il pranzo sono stati ricordati tutti i soci fondatori, i quali, sotto la lungimirante guida di don Adelmo Martinelli, hanno dato inizio mezzo secolo fa a questa splendida avventura, oltre ai presidenti, che hanno guidato durante il corso degli anni la società, ed ai rappresentanti dell'Amministrazione

comunale, delle federazioni Figc e Fipav e del Centro sportivo italiano. Un momento particolarmente toccante è stato il discorso che ha fatto il presidente onorario Alfonso Vacondio, che, con la voce rotta dall'emozione, ha voluto ripercorrere i primi passi della società sportiva, quando non c'erano risorse ma c'era una forte volontà di costruire assieme il luogo per far giocare e crescere i propri figli e le future generazioni. Molto spesso non ci rendiamo conto che tutti gli spazi di cui oggi disponiamo sono costati tempo e fatica da parte di quelli che ci hanno preceduto e da chi tutt'ora continua a lavorare per mantenere le strutture in buone condizioni. Da parte del consiglio dell'associazione sportiva è emersa una profonda soddisfazione per la numerosa partecipazione, soprattutto di giovani. Proprio questi giovani sono l'eredità vivente di coloro che hanno immaginato, costruito e custodito un luogo così prezioso di aggregazione e speranza per il futuro, non solo della società sportiva ma della stessa comunità corlese.

appuntamento

Spettacolo teatrale a Magreta

La compagnia teatrale «Il dritto e il rovescio» propone a Magreta la commedia *La fortuna ci vede benissimo!*, che sarà messa in scena sabato prossimo alle 21 presso l'auditorium di via Darwin 4. L'iniziativa è organizzata in collaborazione con il gruppo scout di Magreta, a sostegno della costruzione delle nuove sedi per il gruppo Agesci. «La nostra sede recentemente inaugurata, vuole essere uno spazio aperto e fruibile da tutti quelli che ne avranno bisogno come lo erano le precedenti strutture - commentano gli scout magretesi -. Il "Progetto sede", sostenuto anche attraverso questa iniziativa, è il lavoro di una comunità che nei suoi diversi modi collabora e cerca di sostenere, con un impegno collettivo, la costruzione del bene comune sul nostro territorio». Lo spettacolo sarà quindi l'occasione per passare un sabato sera in allegria, contribuendo a un'iniziativa educativa per i ragazzi di Magreta. (F.G.)



La celebrazione «per i dieci anni»

il progetto

L'opera dell'architetto milanese Galantino, che contiene dipinti dell'artista olandese Van Zelm è stata inaugurata nel 2008

In festa per i primi dieci anni della chiesa di Gesù Redentore

DI PAOLO SEGHEDONI

Dal 2008 al 2018. Sono già passati dieci anni (e mezzo, ormai) dalla dedizione della chiesa cittadina di Gesù Redentore. Parrocchia frutto di una fusione di due comunità precedenti (Maria Immacolata e San Giuseppe Artigiano) e sorta in un'area di recente urbanizzazione, la parrocchia conta quasi 15mila abitanti ed è di gran lunga la più popolosa della città di Modena. Eretta nel 2001, la parrocchia per diversi anni ha celebrato nelle due chiese precedenti, che erano poste rispettivamente in via Cannizzaro e in via Emilio Po, prima della costruzione del nuovo complesso parrocchiale che vede, oltre alla chiesa, anche le opere parrocchiali (che comprendono gli appartamenti per i sacerdoti, le suore e i custodi) e la casa della carità, che ospita una dozzina di persone e che è gestita da un gruppo di famiglie della parrocchia che, a turno, vivono nella struttura rendendola così una vera e propria casa. La chiesa, che ha goduto di finanziamenti provenienti

dall'otto per mille della Cei e che proprio per questo è stata soggetta a un concorso per la progettazione, è opera dell'architetto milanese Galantino e all'interno vi sono opere dell'artista olandese, che opera a Barcellona, Bert Van Zelm. Quest'anno la comunità di Gesù Redentore, che ha come parroco don Fabio Bellentani e come coadiutori parrocchiali (o, meglio, come sacerdoti che aiutano soprattutto per la celebrazione delle messe festive) don Fabrizio Rinaldi e padre Lorenzo Prezzi, ha festeggiato in maggio i dieci anni della dedizione della chiesa. Una festa bella e partecipata, in cui anche e soprattutto i giovani hanno riscoperto, o scoperto per la prima volta, la loro chiesa. Una struttura, quella del Redentore, sicuramente particolare ma altrettanto sicuramente ricca di segni e di significato che, per così dire, dà il meglio di sé nella celebrazione, quando è idutata appieno dai fedeli. La festa del decennale, ribattezzata GRX, ha visto la presenza anche del vescovo Erio Castellucci che ha dedicato ben due momenti alla comunità del Redentore! prima con una serata,

molto partecipata, in cui ha risposto alle domande poste dai vari gruppi della comunità (da quelli del catechismo a quelli associativi di Azione Cattolica e Agesci, dalla Caritas al circolo Asnpi, passando per i gruppi dei giovani e degli adulti, senza dimenticare i diaconi, la comunità di suore serve di Maria di Galleanza e la casa della carità), poi con la celebrazione per il decennale una domenica mattina. In quest'anno pastorale, infine, la comunità di Gesù Redentore guidata dal parroco don Fabio Bellentani ha scelto di proseguire sulla strada di valorizzare la parola del vescovo Erio Castellucci, attraverso la Lettera Pastorale, e il ricchissimo magistero di Papa Francesco. Lo scorso anno la focalizzazione fu su alcune parti dell'*Evangelii Gaudium*, quest'anno sulla *Gaudete et Exultate*. Proprio il magistero del Papa e dell'arcivescovo, insieme all'attenzione al quartiere e alle persone che vivono nel territorio della parrocchia, rappresentano in qualche modo un evidente segno distintivo della comunità di Gesù Redentore, che ha iniziato di slancio e senza timori i suoi 'secondi' dieci anni.



Il vescovo e la torta per i dieci anni



Noi senza Lui e Lui senza noi

Il rischio di un Natale senza Gesù si è sempre corso. Ma mai come oggi. Il consumismo si è impossessato di questa festa tipicamente cristiana e si comporta sempre più da despota. Non sono necessarie prove apodittiche, per dimostrarlo; è sufficiente aprire gli occhi e le orecchie. Un messaggio sotteso a ogni spot pubblicitario è che per fare un buon Natale è sufficiente il tal panettone, il tale brandy e così via. Non per volere scendere in polemica, ma vorrei che riflettessimo lealmente: che senso ha un Natale senza l'attesa del Nascituro? Si può affermare che non possiamo e non dobbiamo imporre un Natale cristiano a una gran parte di persone, sempre in aumento,

insediati in mezzo a noi e di diverse religioni. Giusto! Ma il problema riguarda noi, che ci proclamiamo credenti! Proviamo a pensare che idea si possono fare, ad esempio, i musulmani che trascorrono le festività natalizie in mezzo a noi. Coi nostri comportamenti evangelizziamo loro che quel Gesù che attendiamo per l'intero Avvento, che accogliamo nel giorno di Natale, che festeggiamo per un'intera settimana, lo crediamo veramente il Figlio di Dio, che si è fatto carne, per salvarci e per donarci la vita eterna dopo la nostra morte? Oppure li orientiamo o li confermiamo nell'idea che si tratta di una festa, quasi vuota di sostanza religiosa preludio all'orgia di

capodanno? Noi cristiani rispondiamoci con lealtà: lo aspettiamo davvero il Salvatore, lo accogliamo realmente e gli diamo spazio nella nostra vita e nelle nostre giornate?

Altro rischio è quello di un Natale con Lui ma senza noi. Ho avuto occasione di rivolgermi a un gruppo di ragazzini, che si preparavano a ricevere il sacramento della Riconciliazione per le feste natalizie, e ho cercato di offrire un esempio alla loro portata: «Il giorno del vostro compleanno i genitori organizzano una festa, alla quale invitano anche tanti vostri amici. Tutto è pronto. Nessuno o pochissimi degli invitati si fanno vedere, Come

ci rimanete? E se il giorno di Natale Gesù viene e non trova voi a fare festa con lui, secondo voi come ci può rimanere?». Vorrei che voi foste stati presenti, per vedere il volto che hanno composto quei bimbi! Quando si sono accostati personalmente al sacerdote per l'assoluzione sacramentale, ho chiesto semplicemente a ciascuno che cosa intendeva fare in occasione del Natale. Quasi tutti mi hanno detto pressappoco: «Voglio che Gesù quando viene, mi veda alla sua festa». Ancora una volta ho gioito, perché è proprio vero quello che ha detto Gesù: se non vi sforzerete, non di rimanere ma di diventare bambini, non potrete entrare nel Regno dei cieli.

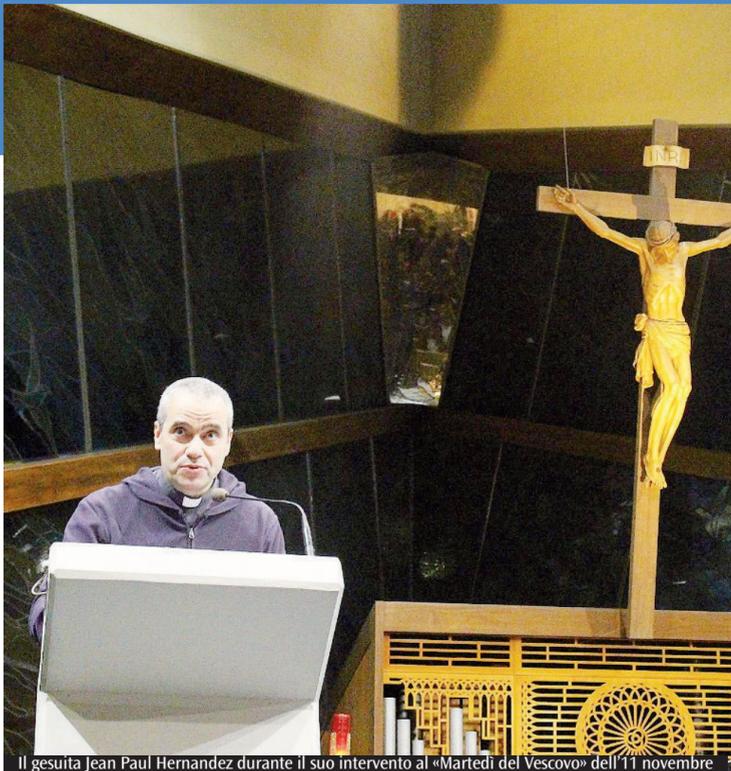
Musei civici

L'arte degli anni '60 in mostra

Il fermento artistico e culturale nella Modena degli anni Sessanta in mostra al Museo civico d'arte. Inaugura oggi alle 17 «Io sono una poesia. Parole sui muri» e le arti negli anni Sessanta tra Modena e Reggio Emilia, un'ampia selezione di opere che offre uno spaccato inedito del clima artistico e culturale che ha caratterizzato le due città lungo la via Emilia in una stagione cruciale della storia contemporanea. Il fermento sperimentale di quegli anni emerge con particolare evidenza in diversi settori, dalla pittura al teatro, dalla musica alla poesia, dal design, all'architettura, fino alla grafica e alla fotografia, culminando nel biennio 1967-1968 a Fiumalbo con l'evento «Parole sui muri», dove un centinaio di artisti d'avanguardia di tutto il mondo rivestono di creatività e arte l'intero paese dell'appennino modenese. La mostra, realizzata dal Museo civico d'arte del Comune di Modena, in collaborazione con

Fondazione Modena Arti Visive e Musei civici di Reggio Emilia, osserverà i seguenti orari: da martedì a venerdì dalle 9 alle 12; sabato, domenica e festivi dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 (lunedì non festivi la mostra resterà chiusa). In occasione del Natale, la mostra resterà aperta dalle 16 alle 19, per Santo Stefano dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 e per Capodanno dalle 16 alle 19. Collegata alla mostra, sempre a partire da oggi presso la sala Truffaut, apre la rassegna cinematografica «Gli anni '60 stravolti. I capolavori indipendenti di Shirley Clarke», a cura dell'Associazione Circuito Cinema. Per saperne di più sulla mostra, è possibile contattare i Musei civici al telefonando al numero 059/2033101 o al numero 059/2033125, visitando il sito www.museivicivi.modena.it, inviando una mail a museo.arte@comune.modena.it, oppure seguendo le pagine social Facebook e Instagram [museivicivimodena](https://www.facebook.com/museivicivimodena).
Luca Beltrami

«La Parola del Signore è performativa, riesce a creare ciò che non esiste. In tutta la Bibbia è così. C'è solo un'eccezione, ed è il cuore dell'uomo. Questo è l'unico spazio in cui la Parola si ferma e chiede il tuo permesso per potere andare avanti», ha spiegato il gesuita



Il gesuita Jean Paul Hernandez durante il suo intervento ai «Martedì del vescovo» dell'11 novembre

Si è svolto martedì in San Giovanni Bosco l'incontro con padre Jean Paul Hernandez nel percorso dei «Martedì del vescovo» proposti dal Servizio di pastorale giovanile

«Dio ci chiede di collaborare alla Creazione»

DI FEDERICO COVILI

Seconda tappa nel cammino di vescovo e giovani modenese verso il Natale 2018. Martedì sera, presso la chiesa di San Giovanni Bosco, ospite d'onore è stato padre Jean Paul Hernandez, gesuita originario della Svizzera e da anni in Italia dove ha vissuto tra Bologna, Roma e Napoli. Al centro della serata la parola di Dio nel cuore dei giovani: l'arte del discernimento fra l'esperienza vocazionale di ogni persona e il sinodo sui giovani, a cui Padre Hernandez ha partecipato come esperto, in appoggio ai vescovi e cardinali presenti. «La Parola del Signore - ha spiegato padre Hernandez nel suo intervento, costruito a partire dalla chiamata di Dio nel libro di Geremia - è una parola performativa, riesce cioè a realizzarsi immediatamente, a creare ciò che non esiste. In tutta la Bibbia è così. C'è solamente un'eccezione: il cuore dell'uomo. È l'unico spazio di tutta la creazione in cui la Parola si ferma e chiede il permesso per potere andare avanti. Dio chiede la tua collaborazione per portare avanti la sua creazione e allora la vocazione è collaborare con Dio, dire l'ultima parola della creazione». Proprio il discernimento

vocazionale è stato al centro della riflessione nel sinodo delle settimane scorse. «La cosa che maggiormente mi ha colpito del sinodo - ha confidato padre Hernandez - è stato vedere come vescovi e cardinali abbiano nel cuore le stesse nostre paure, forse gli stessi nostri dubbi. Mi ha colpito l'umiltà di molti grandi personaggi e la loro docilità a cambiare rotta. I primi giorni erano tutti impegnati nel proporre soluzioni, nel dire cosa era necessario fare per una pastorale giovanile efficace. Tutte ricette interessanti. Poi però nella preghiera e nella condivisione hanno capito che il punto

centrale era un altro: forse non è una questione di marketing o di mercato, forse il Signore ci invita semplicemente alla conversione nostra e delle nostre comunità, a una radicalità diversa. Forse dobbiamo cambiare il nostro modo di essere comunità, diventare davvero innamorati e appassionati di Cristo». Ma la grande storia della Chiesa si realizza nella vocazione di ogni cristiano. E proprio lì padre Hernandez ha concentrato la sua attenzione. «Il cammino vocazionale parte dai tre verbi usati in questo episodio da Geremia. Gesù ti conosce, cioè ti ama così come sei, a partire dalle tue miserie. Gesù ti consacra perché ti

sceglie, ha con te una relazione personale, non ama tutti "in generale" ma si ricorda il nome di ciascuno. Infine Gesù ti stabilisce profeta delle nazioni perché ti rende stabile nella tua identità, solo il Signore sa dirti chi sei. E lo fa rendendoti profeta, portatore di una parola necessaria per il mondo, anche per chi non è nella Chiesa. Ognuno di noi ha una parola da dire che è solo sua e Dio ha già messo quello parola nel nostro cuore. E noi abbiamo sempre paura, ci sentiamo inadeguati». E, in questo senso, è fondamentale saper riconoscere la voce che parla dentro di noi, ha spiegato il gesuita: «Esiste una voce, quella dell'accusatore, che ti dice "fai ridere, non sei capace di fare niente, fai schifo". È una voce che ti blocca, che parte sempre da qualcosa di vero per impedirti di realizzare la parola che è in te. Poi c'è invece una voce, quella del Signore, che a partire dai tuoi limiti costruisce la tua vocazione. La vocazione non viene dai tuoi pregi o dai tuoi titoli, ma dalle tue ferite. La vocazione è la trasfigurazione delle nostre ferite, dei nostri peccati, del peggio di noi. Dobbiamo imparare a riconoscere chi ci sta parlando: sarà la voce dello Spirito Santo a realizzare in noi quella promessa».



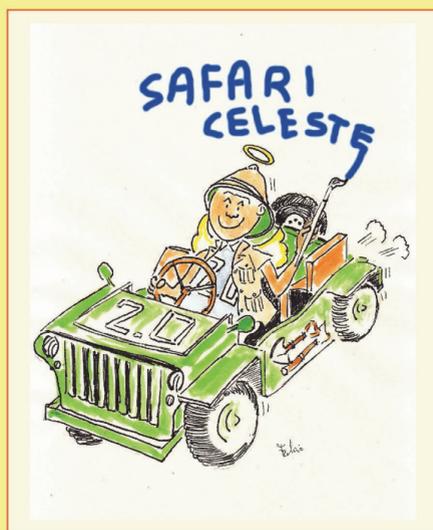
Il pubblico nella chiesa di San Giovanni Bosco

AAA - ANGELO DELL'AVVENTO

a cura di Don Tommaso Mastrandrea

Dov'è finito Angelo 2.0?

In Paradiso c'è stato un momento di panico. Nessuno vedeva più Pennellino da una settimana, e nemmeno l'Arcangelo Michele sapeva cosa dire, dopo aver trovato attaccato alla sua nuvola un biglietto stile western: «Vado, lo trovo e torno». Chiesta l'autorizzazione del Padre celeste, Michele ha convocato un raduno straordinario di angeli e di santi, compresi San Filippo Neri e San Giovanni Bosco, due esperti sulle scappatelle dei ragazzi. L'Altissimo rivolto all'assemblea ha chiesto: «Chi l'ha visto?». Silenzio assoluto. Se non lo sapeva lui, chi poteva saperlo? Allora s'è fatta avanti Maria, la madre di Gesù: «So che Pennellino, durante il periodo dell'Avvento, ha avuto la missione di preparare i bambini al prossimo Natale sulla Terra». Una breve pausa. «State tranquilli. Ricordo quella volta a Gerusalemme, quando Giuseppe ed io abbiamo perso Gesù per tre giorni e lo abbiamo ritrovato nel Tempio. Aspettiamo con calma». Poco dopo, infatti, è arrivato un ologramma di Angelo 2.0 indirizzato a tutti. «Sono sulla Terra e torno lunedì 24 dicembre». La voce era di Pennellino un po' metallica. «Ho fatto un safari per rivedere i luoghi santi, prima di Natale. Sono stato sul Monte Carmelo dove ha predicato il profeta Elia, quello che le ha suonate di santa ragione ai profeti di Balam. Ho visitato la Terra Promessa e le Querce di Mamre, dove tre Angeli promisero la nascita di un figlio ad Abramo. Poi ho attraversato il deserto di Giuda, vi racconterò. Sono stato anche sul Monte Sinai, la montagna di Mosè e dei Dieci



Comandamenti. Per ultimo ho percorso, a tappe, la via di fuga verso l'Egitto di Gesù, Giuseppe e Maria, perseguitati da Erode. Migranti anche loro. Tornato a Betlemme, finalmente ho trovato quello che cercavo: era nascosto dentro una grotta. Sarà una sorpresa. A presto». Ora è tornata la calma in Paradiso. Tutti, però, muoiono dalla curiosità di sapere quale sorpresa ha in serbo Pennellino.

Redazione 2.0
tommaso.mastrandrea@gmail.com

QUAL È LA RISPOSTA GIUSTA?

- Che cosa vuol dire «stirpe di Davide»?
 - È la radice di un fiore che nasce sulle rive del fiume Giordano
 - Discendenza dalla famiglia del Re Davide
 - Documento di cittadinanza israeliana
- Chi era il promesso sposo di Maria?
 - Il Sommo Sacerdote del Tempio di Gerusalemme
 - Giuseppe, artigiano di Nazareth
 - Il fariseo Nicodemo
- Come si chiama l'angelo che annuncia a Maria la maternità di Gesù?
 - Raffaele
 - Michele
 - Gabriele
- La terza domenica di Avvento si chiama «domenica gaudete». Perché?
 - È la domenica giusta per lo shopping.
 - Si iniziano a fare i pacchi di Natale.
 - «Gaudete» dal latino significa «rallegratevi». È una domenica per essere felici perché il Signore è vicino.



Vola l'export dell'agroalimentare

a cura di

Confagricoltura
Modena

L'agribusiness regionale ha registrato all'estero un balzo del 4% nei primi 6 mesi del 2018 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si consolida la presenza sul mercato tedesco (275 milioni) e francese (87 milioni), con un incremento pari, rispettivamente, a +15,7% e +13%. In crescita anche il mercato statunitense: +49%. La fetta più grossa spetta ai prodotti trasformati con quasi 910 milioni di prodotti venduti in Germania (+4%) e 790 milioni in Francia (+4,2%). Bene anche nel Regno Unito (420 milioni) e negli Usa (408 milioni); in crescita del 6,8% il giro d'affari in Canada. Sorprende il mercato cinese (32 milioni), con un +22%. Sono i numeri estrapolati dal Focus Nomisma presentato all'evento bolognese Food Valley, promosso da Confagricoltura Emilia Romagna e Fico Eatly World alla presenza

del sottosegretario al Ministero delle Politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, Franco Manzato e del presidente della Regione Stefano Bonaccini. Volano le esportazioni modenesi nel comparto lattiero caseario (+20,7%) e ortofrutta (+22,7%), mentre sul mercato mondiale la presenza dei prodotti agricoli modenesi si attesta su +17%. Bene anche per le vendite all'estero di prodotti trasformati (+3,7%) e di carni e salumi (+5,5%). In leggera flessione le esportazioni di prodotti da forno e farinacei (-6,8%) e di bevande (-2,5%). Con 57.919 aziende agricole e 4.835 alimentari, l'Emilia-Romagna esprime l'8% dell'imprenditoria «agrifood» italiana (117.400 posti di lavoro), ed esporta 974 milioni di euro di prodotti agricoli più 5.295 milioni di food & beverage, cioè una quota pari ad oltre il 15% dell'intero export agroali-

mentare del Paese nel 2017. Terza regione esportatrice dopo Veneto e Lombardia, si conferma prima su tutte nelle vendite all'estero di carni e salumi (il 37% dell'export italiano di settore) e di pasta (il 21,3%); seconda nell'ortofrutta dopo il Veneto e nel lattiero-caseario dopo la Lombardia, peraltro quest'ultimo comparto ha messo a segno in regione la crescita più significativa nell'ultimo quinquennio: +40%. Così il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti: «Al governo chiediamo di dar vita ad un Piano strategico per l'agroalimentare made in Italy che punti ad aumentare la competitività delle imprese attraverso infrastrutture più efficienti, investimenti in ricerca e innovazione, digitalizzazione, rilancio dei rapporti interprofessionali e accordi commerciali che consentano di crescere sui mercati esteri».

Messa in San Pietro con l'arcivescovo per gli universitari

«Il pericolo più grande per chi ama è rimadare sempre, immaginando una situazione ideale nella quale scegliere, che però non arriva mai», così l'arcivescovo ha commentato l'amore, che «non è un semplice sentimento, ma una decisione; non ha il sapore dei sogni, ma delle cose reali», durante l'omelia della Messa celebrata nella cappella della sede di UniAMO, il progetto di Pastorale universitaria diocesana, mercoledì sera. La Messa, in vista del Natale, è stata presieduta dall'arcivescovo e concelebrata dagli assistenti don Marco Maioli, don Giovanni Vitale e padre Marco Mazzotti. La liturgia prevedeva il celebre passo evangelico «Prendete il mio giogo sopra di voi» (Mt 11, 29): «un'occasione per capire di che giogo si tratti. «Gesù non è venuto a portare l'ennesimo codice, dopo quello civile, quello penale, quello stradale e tanti altri, rispettati finché ci sono dei controlli che li impongono – ha detto Castellucci – Gesù usa la metafora del giogo perché Israele si raffigurava con l'immagine del buio sotto il giogo della Legge: il Signore ci ricorda che il giogo lo portiamo insieme a lui, perché gli animali aggiogati sono sempre almeno due». Quest'immagine era comprensibile per gli uomini di allora, che avevano familiarità con i lavori agricoli: il giogo, come dice l'etimologia, è «legame che unisce». Infatti, i lemmi «coniugio» e «coniugi», ma anche «coniugati» derivano dalla medesima radice. «Il giogo che Gesù



La Messa nella cappella di via San Pietro 3

ci invita a prendere sopra di noi è l'amore, che unisce – ha commentato l'arcivescovo – Gesù non viene a caricarci di un peso ulteriore, ma ci offre di portare insieme a lui un giogo che, altrimenti, dovrebbe pesare tutto su di noi». Alla celebrazione è seguito un momento conviviale nei locali della Pastorale universitaria con quello che gli studenti avevano portato, per farsi gli auguri in vista del Natale che si avvicina e per trascorrere una serata in compagnia. Modenesi e forlivesi insieme, in un quel rimescolamento di accenti regionali che è tipico del mondo universitario. (F.G.)

Baggiovara, venerdì taglio del nastro per la sala ibrida

La sala operatoria ibrida della provincia di Modena – che consentirà interventi chirurgici all'avanguardia – è finalmente una realtà ed è possibile vedere e toccare con mano il frutto della generosità di tanti modenesi. Nell'ottobre 2017 l'Azienda ospedaliero-universitaria di Modena lanciò la campagna di raccolta fondi *Tutti insieme per la Sala Ibrida*, con il sostegno dell'onlus Rock no war. I lavori, cominciati a luglio, sono terminati e oggi è possibile mostrare la nuova sala operatoria che, dopo i collaudi, sarà attiva entro il gennaio 2019. Nell'arco dell'anno, molteplici sono state le iniziative benefiche messe in campo da istituzioni, imprese ed associazioni di volontariato per rendere possibile la nascita di questa struttura che va incontro alle esigenze della medicina più avanzata. Si tratta di una sala caratterizzata dalla presenza di apparecchiature diagnostiche e interventistiche all'avanguardia che consentono di svolgere una vasta gamma di interventi, sia nei casi di emergenza e nei

politraumi, sia per diverse specialità. In particolare, l'angiografo assiale consente di operare visualizzando in diretta l'intervento durante il suo svolgimento, potendo così agire con più precisione e sicurezza per il paziente, adattando il tipo di intervento all'evolversi del quadro clinico. La nuova sala operatoria e il percorso di partecipazione che ha condotto alla sua realizzazione, saranno illustrati in due momenti pensati per consentire festeggiare al meglio la realizzazione di questo sogno comune. Il primo momento, aperto alla cittadinanza con accesso libero si svolgerà, per motivi logistici nell'aula magna del Policlinico mercoledì alle 12.15, aperto a tutti coloro che hanno partecipato al progetto e alla campagna di raccolta fondi. Oltre agli amministratori pubblici e ai dirigenti sanitari, saranno presenti i due testimonial della raccolta fondi, lo sportivo Luca Toni e la cantante Orietta Berti. Il secondo momento, al quale si potrà accedere su prenotazione, è previsto per

venerdì mattina all'ospedale civile di Baggiovara e consisterà nella vera e propria inaugurazione della sala operatoria. Venerdì, infatti, la sala Vecchiati dell'ospedale civile di Baggiovara ospiterà un incontro che avvierà l'open day dedicato alla sala ibrida, con le visite guidate alla nuova sala operatoria alle quali è possibile accedere su prenotazione. Parteciperanno, tra gli altri, Ivan Trenti, direttore generale dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Modena, Pietro Torricelli, direttore del dipartimento integrato di Diagnostica per immagini, Giorgio Amadessi, presidente Rock no war onlus, Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia-Romagna e il sindaco Gian Carlo Muzzarelli. Al termine dell'incontro, alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci, verrà tagliato simbolicamente il nastro della Sala Ibrida all'interno dell'atrio dell'ospedale civile. In questa occasione, sarà scoperta la parete che ricorda tutti i donatori. (F.G.)

Il dialogo fra esegeti musulmani e cristiani esiste da secoli e non si è interrotto neanche nei tempi più bui del rapporto fra le religioni, anche se ha vissuto alti e bassi



In dialogo con l'Islam

di Franco Alfredo Orlandini

La conoscenza è una grande sfida

Franco Orlandini per circa dieci anni ha svolto la sua attività professionale in quasi tutti i paesi islamici del Medio Oriente e del Nord Africa. Il suo interesse culturale lo ha spinto ad approfondire la conoscenza dell'universo islamico. Dopo il pensionamento, sostenuto dal professor Alberto Paratore e da padre Maurice Borrmans, si è dedicato alla divulgazione della conoscenza dell'Islam, ai fini del dialogo.

Il dialogo fra esegeti musulmani ed esegeti cristiani esiste da secoli e non si è interrotto neanche nei tempi più bui del rapporto fra le tre religioni, con alti e bassi conseguenti agli eventi politici mondiali. Solo con Giovanni XXIII, che indisse il Concilio Vaticano II, furono cancellati secoli di contrapposizioni, guerre e anatemi. Lo Spirito Santo esige da allora comprensione, avvicinamento e conoscenza reciproca. Molte commissioni di studio miste furono formate, furono indette le «Giornate di Assisi», che fecero incontrare leader di religioni diverse. Ciò sarebbe stato impensabile solo qualche anno prima, ma ha dimostrato che anche «uomini di buona volontà» di altre fedi sentivano il bisogno di pacifica convivenza e dialogo. Il maggiore strumento per conseguire questo scopo è la carità che, non a caso, si chiama cristiana. Diverse encicliche furono emanate. La principale è la *Nostra Aetate*, che potremmo definire la *Magna Charta* del dialogo interreligioso. Nel corso dei decenni, dal Concilio in poi, decine di studiosi pubblicarono una notevole mole di libri sulla religione e sulla teologia islamiche. Furono tenuti decine di incontri e congressi ad alto livello, ma la conoscenza dell'Islam ed i testi pubblicati, circolano solo fra gli «addetti ai lavori». I miei illustri maestri ed amici, il professor Alberto Paratore e padre Maurice Borrmans, avevano in comune il motto «Non vi può essere dialogo, senza la conoscenza». La conoscenza ai fini del dialogo è la più grande sfida del terzo millennio, specie in seguito alle recenti migrazioni in Europa di milioni di fedeli musulmani, costretti a lasciare i loro paesi dalla persecuzione religiosa o politica, dalla guerra o dalle carestie. Oggi, tendenzialmente conosciamo abbastanza bene la religione ebraica dalle letture della Sacra Bibbia, anche attraverso la liturgia, dall'omiletica, ma poco, male e con

tanti pregiudizi conosciamo l'Islam che è ora in casa nostra. Gli ebrei ammontano a circa 18 milioni, compresi i cittadini dello Stato di Israele. La umma, la comunità musulmana mondiale, conta 1 miliardo e 300 milioni di fedeli. Mentre la comunità ebraica non fa proselitismo, l'Islam si propone come una religione di respiro universale ed è la seconda del pianeta, in continua crescita. Il bambino ha paura del buio e dei pericoli che vi si potrebbero nascondere. Il vecchio, nel buio teme di inciampare e di cadere. La luce invece non ha mai fatto paura a nessuno. Se troppo intensa può solo dare fastidio. Cerchiamo di sollevare non il velo ma lo spesso telone della mancata conoscenza che genera paura, pregiudizio e diffidenza. Cerchiamo di demolire quei muri che ci dividono e proviamo a costruire quei ponti che possono unirli, pur nelle differenze,

ma che sono l'unica alternativa possibile all'odio, all'emarginazione, alla contrapposizione. Cerchiamo di conoscere il molto che ci unisce all'Islam, impariamo ciò che indubbiamente questa civiltà, diversa dalla nostra, può insegnarci a migliorare sul piano umano e della spiritualità religiosa. Il contrasto con il regime di vita dei loro paesi di origine è grande. Certamente le nostre legislazioni liberali, che tutelano i diritti fondamentali della persona, la

scuola, la salute, l'assistenza delle Caritas parrocchiali, la possibilità di professare liberamente la loro fede, li porta ad un paragone, a noi favorevole, con la loro cultura di origine. Questo può avere un ritorno positivo anche per i loro paesi di origine ed accelerare il processo di modernizzazione e di revisione che è indubbiamente in corso, anche nei paesi più radicali. L'anelito di libertà è scritto nel cuore di ogni «uomo di buona volontà» e questi esistono in ogni paese della terra.

Le Conferenze episcopali di varie regioni d'Italia si sono occupate del tema, per non parlare degli scritti di quell'apostolo del dialogo che fu il cardinale Carlo Maria Martini. La Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna, già nel 2000, con il documento *Cristianesimo e Islam* enunciava: «... pensiamo sia necessario che si formino, in ogni regione pastorale, alcune persone competenti che, studiando la tradizione islamica in maniera non superficiale, possano già oggi [18 anni fa, ndr] ma soprattutto domani, essere valide controparti in ambito accademico. Il rischio è che la comunità cristiana si trovi completamente sguarnita dal punto di vista culturale e concettuale, per poter rispondere adeguatamente in un confronto con esponenti musulmani su questioni storiche, filosofiche, giuridiche, teologiche». Chiaramente, questa missione può essere portata avanti solo da laici di provata fede, disponibili ad operare per la Chiesa. Già nel 1990, Giovanni Paolo II, nella *Redemptoris Missio*, scrisse che «il dialogo interreligioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa» (RM, 55). Nel 1993, il cardinale Carlo Maria Martini, nel messaggio alla preghiera per la pace di Milano, Terra degli uomini, invocazioni a Dio, scrisse: «Forse, per la prima volta in epoca moderna, c'è la possibilità di edificare una convivenza civile che non nasca dalla contrapposizione. È la sfida a costruire una società senza nemici, senza avversari, una società in cui le diversità si riconcilino e si integrino». La *Sollicitudo rei socialis* (n. 26), poi, enuncia: «Gli uomini si rendano conto che sono legati da un destino comune che bisogna costruire insieme se si vuole evitare la catastrofe per tutti».

Cerchiamo di demolire quei muri che ci dividono e proviamo a costruire quei ponti che possono unirli, pur nelle profonde differenze



L'incontro tra papa Francesco e il grande imam Al-Azhar del 28 aprile 2017

Ferruccio Rabacchi Un frate esemplare

Ferruccio Rabacchi nacque a Pavullo nel Frignano (Modena) il 18 agosto 1933; dopo avere compiuto gli studi elementari nel paese, entrò nella scuola apostolica domenicana di Bergamo nel 1945, in cui compì le medie inferiori e il ginnasio, concluso nel 1950. Assecondando la chiamata di Dio, decise di entrare nell'Ordine dei Predicatori, iniziando il noviziato nell'ottobre del 1950, con il nome di fra Stefano, e facendo la prima professione il 12 ottobre 1951 a Bologna. Intraprese quindi il percorso degli studi negli anni 1951-1959. Emise la professione solenne nell'ottobre del 1954, e fu ordinato presbitero sempre a Bologna il 25 luglio del 1959. Conseguì i titoli di dottorato e licenza in sacra Teologia; mentre a Gerusalemme presso l'École Biblique la

Nato a Pavullo nel 1933, il domenicano è morto il 26 ottobre a Milano

licenza in Sacra Scrittura. Fu poi assegnato al convento di Bologna, fino al 1982, quindi a Venezia, poi ancora a Bologna e infine a Milano, dal 2001 sino alla sua dipartita. È stato maestro dei frati cooperatori e dei frati studenti, sottopriore e rettore della Basilica di San Domenico a Bologna, priore a Venezia; a Milano prima priore, poi sottopriore e sacrista della Basilica di Santa Maria delle Grazie. Dal 1963 al 2003 ha sempre svolto corsi di esegesi del Nuovo Testamento e di introduzione generale alla Sacra Scrittura presso le nostre istituzioni accademiche. A partire dall'estate del 2015 aveva iniziato ad accusare qualche acciacco di vecchiaia, rallentando sensibilmente i ritmi della sua attività, anche se, grazie al pacemaker che gli era stato installato, aveva progressivamente ritrovato un certo vigore. Quest'anno, dopo il rientro dal solito periodo di vacanza a Frassinetti con la sorella e la famiglia, iniziò ad accusare qualche sintomo di stanchezza, per cui alla fine di settembre si sottopose a un check-up cardiologico, che non diede esiti allarmanti e in seguito ad esami del sangue, che invece rivelarono da subito una situazione drammatica: leucemia mieloide acuta, con prognosi infausta e fulminante. Pienamente informato della malattia, confidò tra le lacrime il suo accoglimento di una chiamata divina che finalmente era giunta al suo momento decisivo. Il decorso, come anticipato dai medici, è stato fulminante. L'ultima sera tutti i frati della comunità hanno lungamente pregato e cantato intorno a lui, tutti stretti nell'affetto commosso per un fratello amatissimo ed esemplare nella vita come nella morte. Si è addormentato nel Signore alle 2,45 di venerdì 26 ottobre. (E. A.)

L'indennità di accompagnamento

L'Inps ha diffuso con messaggio n. 4463 del 28 novembre avente come oggetto la semplificazione della procedura online delle domande di invalidità civile, che tale procedura partirà dal 1° gennaio 2019, in favore di quei soggetti che non si trovino più in un'età per prestare attività lavorativa (ultra-sessantacinquenni). L'Inps ha poi dedicato una pagina speciale all'indennità di accompagnamento. Quest'ultima è una prestazione economica per gli invalidi civili totali, derivante da minorazioni fisiche o psichiche, per i quali sia stata verificata l'impossibilità di muoversi senza l'aiuto di un accompagnatore, così come l'incapacità di compiere le azioni quotidiane della vita. L'indennità di accompagnamento è quindi un trattamento che viene erogato in favore dei soggetti con totale inabilità (100%)

certificata e risiedenti in Italia. Il riconoscimento viene effettuato facendo domanda di certificazione dei requisiti sanitari. Relativamente all'importo delle prestazioni, questo è di 516,35 euro per il 2018; l'erogazione avviene per 12 mensilità. Al riguardo l'Istituto precisa che, la nuova procedura consente ai soggetti interessati la possibilità di fornire tutte le informazioni di natura socio-economica contenute nel modello AP70 in via anticipata e contestualmente alla presentazione della domanda di invalidità civile, che in base alla vecchia normativa potevano essere comunicate solo dopo l'esito positivo della fase sanitaria. Si tratta, in particolare, della comunicazione di eventuali ricoveri, della delega alla riscossione di un terzo o in favore delle associazioni e dell'indicazione delle modalità di pagamento.

a cura di



Con il conseguimento anticipato di tutte le informazioni socio-economiche del pensionato, ma solo dopo aver definito favorevolmente l'iter sanitario si è potuto ridurre i tempi del procedimento diretto all'erogazione della prestazione economica. Bisogna ricordare, che tale modalità di presentazione della domanda di invalidità civile partita in via sperimentale il 9 maggio 2018, dal 1° gennaio 2019 diventerà strutturale per tutti i soggetti non più in età lavorativa. Viene altresì precisato che la procedura di semplificazione attiene anche le domande di accertamento sanitario di tutti i cittadini che hanno maturato il requisito anagrafico secondo la normativa vigente, 66 anni e 7 mesi compiuti alla data del 31 dicembre 2018.

Quando la solidarietà si esercita a cavallo

È il regalo di Natale che l'Accademia militare fa a questi ragazzi e alle loro famiglie», così il generale Mannino, comandante dell'istituto, ha presentato giovedì il nuovo progetto che consentirà il ritorno dell'ippoterapia nelle scuderie di corso Canalgrande. Si tratta di un ritorno, appunto, perché Modena in passato fu all'avanguardia in questo campo. Oggi, la legge quadro del 2015 disciplina la terapia con animali: in questo contesto si inserisce il progetto, reso possibile dalla collaborazione fra Accademia, Comune e associazionismo. «Si tratta di un'iniziativa emozionante che ci vede tutti in prima linea, impegnati nel superamento dei muri che ci separano dalle persone con abilità differenti – ha spiegato il generale Mannino – L'Accademia militare è

Da gennaio, ogni sabato l'Accademia militare aprirà il suo maneggio alle associazioni attive nell'ambito ippoterapico

inserita nel tessuto della città e questo progetto va ad affiancare Modena di corsa con l'Accademia e il sostegno alla maratona Telethon». Grazie al sostegno di BPER Banca e del Rotary, il maneggio piccolo della caserma Fabrizi aprirà ogni sabato pomeriggio alle associazioni che si occupano di ippoterapia, con particolare riguardo verso i più piccoli. L'Accademia metterà anche a disposizione quattro cavalli per consentire lo svolgimento delle attività. L'assessore al welfare

Giuliana Urbelli ha sottolineato che «la collaborazione fra istituzioni consente di sviluppare progetti come questo con l'Accademia, un luogo che appartiene alla città». Sono intervenuti anche il delegato provinciale del Coni Giorgio Natale Benedetti, Felicia Lo Sapio del Comitato italiano paralimpico e Angela Ravaoli dell'associazione Il Paddock, attiva nell'ippoterapia. E proprio alcuni ragazzi de Il Paddock hanno compiuto una dimostrazione a cavallo, sulla sabbia del grande maneggio coperto dell'Accademia militare. Le ex scuderie ducali avevano ospitato lo scorso ottobre la partenza degli equipaggi di paradriving ed equitazione integrata diretti a Verona in occasione di Fieracavalli grazie all'impegno dell'Azienda agricola Villa Forni e di Asd Equilandia club. Francesco Gherardi

In cammino con il Vangelo

IV Domenica di Avvento anno C - 23/12/2018 - Mi 5,1-4a; Eb 10,5-10; Lc 1,39-45

di don Claudio Arletti

Maria ci fa contemplare come Cristo si fa presente nell'interiorità del cuore

È infinita la creatività con la quale Dio compie il suo Avvento verso l'uomo. I Vangeli delle due domeniche precedenti ci hanno offerto la possente figura di Giovanni Battista. Il suo carisma è indicare Cristo presente nel mondo, fra gli uomini, negli spazi condivisi dalla gente. Il modo in cui Maria indica e offre Cristo è molto diverso. Se il Precursore ci riporta ad una dimensione pubblica, la Vergine di Nazaret pare spingerci ad una più intima e profonda contemplazione di come il Cristo si faccia presente non solo tra la folla, sulle nostre strade, ma nell'interiorità del cuore, nei recessi dello spirito, là dove ogni uomo è solo con se stesso e matura le scelte fondamentali della vita. Il cammino dell'Avvento, da Giovanni Battista a Maria, è così un percorso che dall'esterno giunge all'interno. Dalla zona desertica intorno al Giordano, affollata dai battezzandi, siamo condotti dentro ad una semplice abitazione dove due donne in attesa di un figlio si incontrano. La vergine incontra la sterile. Entrambe sono state visitate da Dio. Entrambe non possedevano, come noi, la chiave della vita. Se Elisabetta concepisce quando ormai non v'era più speranza, dopo una vita di attesa, Maria si affaccia appena alla giovinezza e già la sua verginità è consacrata dalla discesa dello Spirito che farà di lei la madre di Dio. Le due donne sono tanto

diverse quanto avvicinate dall'esperienza dell'incontro con il Signore della vita. Esse, raggiunte direttamente dalla grazia che tutto

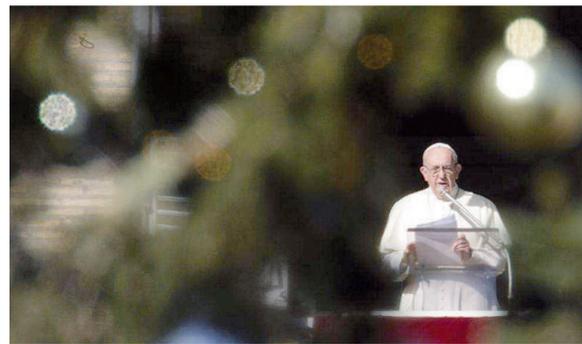
rinnova e tutto feconda, ora sono chiamate a riconoscere la medesima grazia nel volto della parente che ormai è come sorella nella fede. Tutto

quanto avviene, tutto quando è detto ora nascerà dal soffio dello Spirito. Siamo chiamati pertanto ad una diversa intelligenza della scena. Il

brano ci trascina dentro ad una conoscenza animata dall'amore, dove la ragione si lascia fecondare dalla fede. Il segno della presenza di Dio è proprio una diversa prospettiva, una luce nuova sotto la quale tutto si rivela profondamente diverso da come sembra. Così Elisabetta può esclamare: «Benedetta tu fra le donne!». In realtà, la «benedetta fra le donne» ha lasciato in fretta il proprio paese non solo né forse prevalentemente per uno slancio di carità verso l'anziana parente, Maria cerca il segno indicato dall'angelo. Va come colei che sa già di trovare quanto ha promesso il Dio fedele. Ma si mette in cammino lasciando dietro a sé un paese dove non era più facile vivere. Chi ha memoria, in un piccolo paese, della gravidanza di una ragazza madre comprende bene cosa potesse essere per Maria la permanenza a Nazaret. Avvolta dal mistero, Maria viveva l'incomprensibile, oltre la misura di ogni intelligenza. Eppure proprio lei, la ragazza gravida di una presenza ineffabile, completamente sola quanto lo è chi vive in Dio, è «benedetta fra le donne» nella sapienza che solo lo Spirito svela. Ora finalmente la verità può affiorare nel segreto di una casa e Maria sente proclamare la propria dignità e identità senza difetto. Lei è «la madre del mio Signore» (v.43), la cui visita è dono immeritato, mai corrispondente alle nostre povere opere.



Ambito toscano fine secolo XVI, Visitazione (copia da Federico Barocci)



Papa Francesco durante la recita dell'Angelus in piazza San Pietro domenica scorsa 9 dicembre

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

«Occorre in Avvento abbassare le asprezze causate dall'orgoglio e dalla superbia»

Prima bisogna «bonificare gli avvallamenti prodotti dalla freddezza e dall'indifferenza», aprendosi agli altri «con quella cordialità e attenzione fraterna che si fa carico delle necessità del prossimo». E tutto ciò con «una premura speciale» per i più bisognosi. Poi occorre «abbassare tante asprezze causate dall'orgoglio e dalla superbia», compiendo «gesti concreti di riconciliazione con i nostri fratelli, di richiesta di perdono delle nostre colpe». E così che si rende concreto quel cammino verso la conversione che richiede il Vangelo in questo tempo di Avvento, spiega Papa Francesco durante l'Angelus di domenica scorsa 9 dicembre. Conversione, dice, che «è completa se conduce a riconoscere umilmente i nostri sbagli, le nostre infedeltà e inadempienze». «Quanta gente, senza accorgersene forse, è superba, aspra, non ha quel rapporto di cordialità col prossimo, dice il Papa a braccio durante la sua catechesi dalla finestra del Palazzo Apostolico alla presenza di 45mila fedeli. E aggiunge: «Non si può avere un rapporto di amore, carità, fraternità col prossimo, se ci sono delle buche. È come su una strada, non si può andare se ci sono tanti buchi...». Bisogna allora «cambiare atteggiamento». Il primo passo è riconciliarsi: non è facile, certo, ammette Bergoglio, «sempre si pensa a chi fa il primo passo... Ma il Signore ci aiuta!». In questo cammino di conversione che rende «concreta» l'attesa del Natale, aggiunge, la figura di riferimento è Gio-

vanni Battista che «prepara la via al Signore che viene» e «apre strade nel deserto». Come lui, sottolinea il Pontefice, bisogna «farsi vicino al fratello», indicando «prospettive di speranza anche in quei contesti esistenziali impervi, segnati dal fallimento e dalla sconfitta». Il Battista invitava alla conversione la gente del suo tempo «con forza, vigore e severità», ma sapeva anche «ascoltare», sapeva «compiere gesti di tenerezza e di perdono verso la moltitudine di uomini e donne che si recavano da lui per confessare i propri peccati e farsi battezzare con il battesimo di penitenza». Seguendo il suo esempio, «la sua testimonianza di vita, la purezza del suo annuncio, il suo coraggio nel proclamare la verità», «non possiamo arrenderci di fronte alle situazioni negative di chiusura e di rifiuto», esorta il Papa. «Non dobbiamo lasciarci assoggettare dalla mentalità del mondo, perché il centro della nostra vita è Gesù e la sua parola di luce, di amore, di consolazione». Con questa consapevolezza, tutti i cristiani sono chiamati ad essere «coraggiosi testimoni per riaccendere la speranza, per far comprendere che, nonostante tutto, il regno di Dio continua a costruirsi giorno per giorno». Papa Francesco conclude con una preghiera alla Vergine Maria perché «ci aiuti a preparare giorno per giorno la via del Signore, cominciando da noi stessi; e a spargere intorno a noi, con tenace pazienza, semi di pace, di giustizia e di fraternità».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Luca Beltrami, Francesco Gherardi

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

La diocesi di Modena si è impegnata, nell'ambito delle **comunicazioni sociali**, nel processo di rinnovamento che necessita della partecipazione di tutti i fedeli. Da un anno, il settimanale diocesano **NOSTRO TEMPO** ha ricevuto **nuova vita** e nuova forma grazie alla sinergia funzionale con il quotidiano cattolico **AVVENIRE**.

NOSTRO TEMPO infatti esce la domenica come inserto di **Avvenire** pertanto l'abbonato potrà scegliere di riceverlo a mezzo posta nei giorni successivi l'uscita domenicale o ritirarlo la domenica stessa presso l'edicola di fiducia utilizzando il metodo coupon.

Le pagine di **Nostro Tempo** sono state ridisegnate per **focalizzarsi sulla vita del nostro territorio** e della nostra gente. A ciò si aggiunge l'offerta delle pagine di carattere nazionale e culturale di alto livello di **Avvenire**.

Il successo di questa operazione, che garantisce alla voce scritta della **nostra comunità cristiana** di continuare a essere **visibile e forte** nel dibattito sociale sul nostro territorio, **dipende anche da te**, dalla tua volontà di continuare a leggerci e a sostenerci con il tuo abbonamento.

Per questo anche le tue idee e le tue segnalazioni per noi sono preziose.

Scrivici a :
nt@modena.chiesacattolica.it

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale): 45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13
- presso la G.I.D. Galleria Dehoniana di corso Canalchiaro, 159.



Per Natale fai un regalo a chi ti sta a cuore: dona un abbonamento al settimanale diocesano che è la voce del Vescovo e delle nostre parrocchie. Contribuisci anche tu ad annunciare il Vangelo insieme alla Chiesa di Cristo che è in Modena-Nonantola Sarai parte di una grande famiglia che lavora per far conoscere tutto il bene che viene fatto da tante persone e in tanti luoghi della nostra Chiesa diocesana.

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Per informazioni:
Telefona al numero 059 21 33 867 il lunedì e il giovedì dalle 9 alle 12
Scrivici a : nt@modena.chiesacattolica.it

RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO!